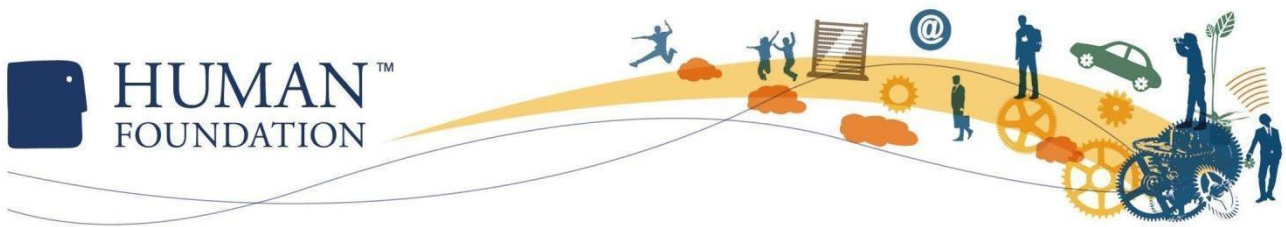


FONDO PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

VALUTAZIONE DI IMPATTO

BANDO PRIMA INFANZIA 2016

Progetto selezionato
da Con i Bambini
nell'ambito del Fondo
per il contrasto della povertà
educativa minorile



Report di valutazione finale

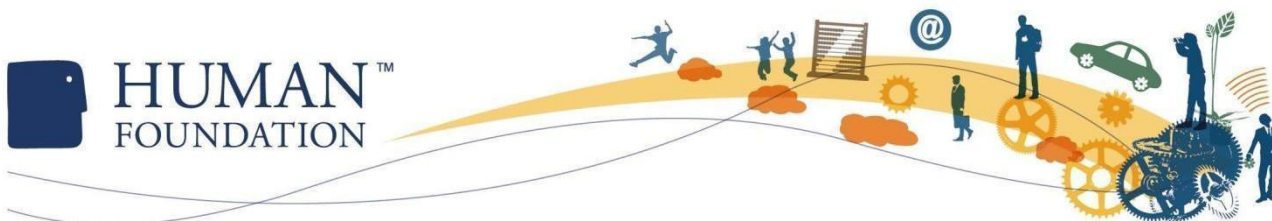
Progetto “Prima infanzia social club - Condividendo spazi e parole”

Bando Prima Infanzia



Indice

<i>1. Introduzione</i>	p.3
<i>2. Il contesto dell'intervento</i>	p.4
<i>3. Il Progetto</i>	p.5
<i>3.1. Descrizione delle attività</i>	p.8
<i>3.2. Rimodulazione delle attività per rispondere all'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19</i>	p.12
<i>4. La valutazione</i>	p.13
<i>4.1. Disegno di valutazione</i>	p.14
<i>4.2. Obiettivi della valutazione</i>	p.15
<i>4.3. Le domande valutative</i>	p.15
<i>4.4. Approcci alla valutazione</i>	p.16
<i>4.5. Strumenti valutativi</i>	p.17
<i>4.6. Le fasi della valutazione</i>	p.17
<i>4.7. La Teoria del Cambiamento del progetto "Prima infanzia social club - Condividendo spazi e parole"</i>	p.18
<i>5. Analisi qualitativa degli stakeholder</i>	p.22
<i>5.1. Contesto territoriale</i>	p.22
<i>5.2. Stakeholders coinvolti nelle interviste semi-strutturate</i>	p.25
<i>5.3. Risultati del progetto</i>	p.27
<i>6. Conclusioni</i>	p.37
<i>Bibliografia</i>	p.39
<i>Allegati</i>	p. 41



1. Introduzione

L'analisi valutativa condotta sul progetto "Prima infanzia social club - Condividendo spazi e parole", finanziato da Impresa sociale Con I Bambini, non può essere compresa se non alla luce delle gravi conseguenze derivanti dall'emergere e dal diffondersi della crisi pandemica, che, in misura ancora più rilevante, ha incrementato e portato a galla le già evidenti criticità legate alla povertà educativa minorile. La pandemia Covid-19, nonostante gli sforzi per l'applicazione della didattica a distanza a causa della forzata chiusura degli Istituti scolastici, ha determinato un veloce e grave incremento non soltanto della povertà economica ma anche di quella educativa. I dati a disposizione definiscono uno scenario preoccupante che esige una risposta veloce e consapevole. Le stime Istat relative alla quantificazione della povertà assoluta per il 2020 indicano un dato in evidente crescita che raggiunge il valore più alto dal 2005.¹

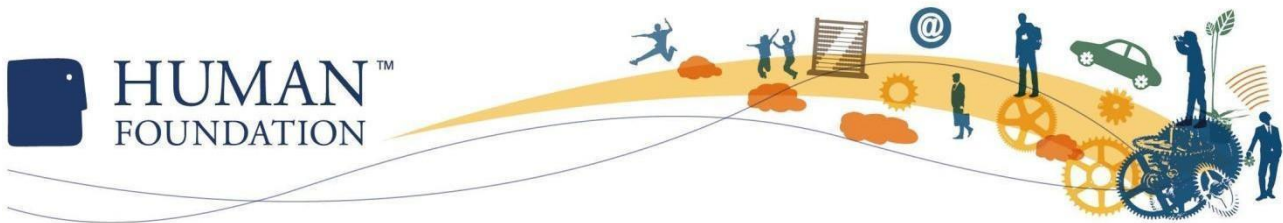
Secondo il rapporto di Save the Children², se nel 2018 i bambini e gli adolescenti che vivevano in povertà assoluta in Italia erano il 12,6%, la stima odierna dei minori sotto la soglia di povertà assoluta è del 20%, ovvero un ragazzo su cinque. Al dato sulla povertà economica, va aggiunto quello consequenziale e inevitabile della deprivazione sociale e culturale che ne deriva, capace di generare effetti negativi e di lungo periodo sull'apprendimento e, di conseguenza, sulla povertà educativa. Questa deprivazione "colpisce particolarmente i minori che vivono in famiglie in condizione di svantaggio socio - economico, le cui esigenze immediate sono oggi ancor più focalizzate a garantire la disponibilità dei beni materiali essenziali, a scapito dell'investimento in educazione"³. La valenza del progetto, realizzato grazie al Bando "Prima Infanzia" promosso dall'Impresa sociale Con I Bambini, sta nell'essersi posto come obiettivo prioritario quello di limitare la povertà educativa agendo attraverso il contrasto di forme concrete e diffuse di marginalità sociale ed economica su un target di individui difficilmente rintracciabili e spesso privati delle forme più essenziali e basilari di tutela. Basti pensare alle donne migranti e i figli minori che vivono all'interno di stabili occupati in condizioni di isolamento e deprivazione.

Tramite attività come il Teatro sociale, la Conciliazione, il Club dei bambini etc., il progetto ha permesso l'innescarsi non solo di processi di inserimento e reinserimento di carattere istituzionale ma ha fatto sì che emergessero nuove forme di mutuo-aiuto e il generarsi di una rete relazionale in grado di ridurre in misura evidente l'isolamento e la marginalità. La rimodulazione di gran parte delle attività progettuali e la capacità di adattarsi al contesto mutato a causa delle criticità portate dalla pandemia ha permesso di ridurre le conseguenze su nuclei familiari fragili e minori a rischio o in stato di povertà educativa.

¹ (<https://www.istat.it/it/-archivio/254440>).

² https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/publicazioni/limpatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa_0.pdf

³ https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/publicazioni/limpatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa_0.pdf p. 4



2. Il contesto dell'intervento

L'ente capofila del progetto Prima infanzia social club, l'Associazione Genitori Scuola Di Donato, è nata nel 2003 da un gruppo di genitori residenti a Roma nel quartiere Esquilino, nell'area di Piazza Vittorio. L'Associazione Genitori collabora con le realtà coinvolte nel progetto, in particolare con il Municipio, che ha supportato e finanziato molte delle attività dell'Associazione, tra cui i centri estivi, e vari progetti di riqualificazione sociale del quartiere, con l'Università con cui è attiva una partnership attraverso la scuola e uno scambio continuo di esperienze e di tutoring e con Celio Azzurro, realtà da cui provengono molti bambini e genitori della scuola. L'Istituto Di Donato, tra le scuole romane con una maggior presenza di alunni di origine straniera, è sede dell'Associazione e partner delle attività implementate per il progetto.

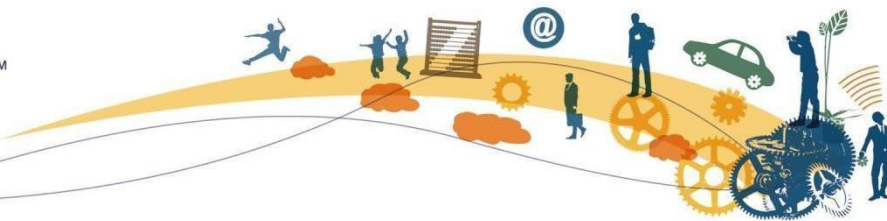
L'idea progettuale nasce da una riflessione avvenuta proprio all'interno dell'Associazione sull'esigenza di sostenere le madri del quartiere con minori provenienti da altri paesi o in gravi difficoltà socio-economiche attraverso l'implementazione di attività in grado di favorire il contrasto del disagio e la marginalità sociale ed economica. L'intervento si è sviluppato nel quadrante territoriale del Rione Esquilino-Termini, parte del Municipio I di Roma. Il quartiere, con una superficie di 3,1 km² e circa 33,500 residenti (Comune di Roma, 2020a), rappresenta un'area interessata da importanti flussi migratori.

Mentre la popolazione straniera iscritta all'anagrafe di Roma nel 2019 ammontava a 382,635 unità, pari al 13,4% della popolazione totale di Roma contro un valore medio nazionale dell'8,8%, nell'Esquilino il 26% della popolazione registrata è di origine straniera (Comune di Roma, 2020b).

L'Esquilino rappresenta un'area commerciale e uno dei principali luoghi di arrivo degli immigrati. A partire dalla seconda metà degli anni settanta, molti immigrati non europei si sono stabiliti nel quartiere, data la sua posizione centrale e la vicinanza al principale snodo di trasporto pubblico della città, la stazione Termini (Montuori, 2007). Il quartiere ospita numerose persone senza dimora e migranti in transito non collocati in alcuna struttura. Nei pressi dell'Istituto Di Donato, la scuola dove opera l'Associazione Genitori Di Donato, promotrice del progetto, fino a circa due anni fa erano presenti diversi stabili occupati da nuclei familiari in condizioni di disagio sociale, molti dei quali migranti. La situazione fino al 2019 registrava 4 edifici occupati, in via di S. Croce in Gerusalemme che ospitava almeno 450 persone, 90 presso via Carlo Felice, circa 600 nello stabile di Piazza Indipendenza e 35 in quello di Via Vittorio Amedeo.

In un contesto come quello del Rione Esquilino, i genitori di origine straniera hanno maggiori probabilità di appartenere a gruppi socio-economici svantaggiati, il che causa, tra le altre conseguenze, una maggiore percentuale di povertà educativa nei bambini migranti (Eurofund, 2015). Gli immigrati infatti sono generalmente svantaggiati anche nel mercato del lavoro in Italia e i bambini di famiglie immigrate affrontano difficoltà educative e socio-economiche non solo durante i primi anni successivi l'arrivo delle famiglie in Italia ma anche negli anni seguenti interessando i minori di seconda generazione. (Mencarini, Baldoni & Dalla Zuanna, 2009).

La letteratura scientifica concorda sul fatto che nella prima infanzia si apprendano competenze essenziali come 1) competenze cognitive tra cui intelligenza critica, memoria e linguaggio, 2) competenze socio-emotive come socievolezza e adattabilità e 3) competenze fisiche come capacità visive e uditive e stato nutrizionale e salute. L'emersione di queste competenze non è uguale tra i bambini; un bambino nato in una famiglia in condizioni economiche precarie, in un ambiente fisico o culturale degradato, accumulerà con alte probabilità un deficit nello sviluppo cognitivo, non-



cognitivo e fisico (Save the Children, 2017, p. 25) generando un processo di povertà che si replica nella generazione successiva. La povertà materiale e la povertà educativa sono infatti fenomeni strettamente connessi, che si influenzano a vicenda e dipendono non solo dal contesto economico ma anche da quello territoriale, sociale e familiare. In Italia la povertà educativa è una condizione diffusa su tutto il territorio nazionale e riflette le disuguaglianze economiche del paese. A questo proposito, le stime ISTAT per il 2020 indicano che il 9,4% delle persone residenti in Italia vive in condizioni di povertà assoluta, un valore che è cresciuto dell'1,7% rispetto all'anno precedente, soprattutto a causa degli effetti derivati della pandemia COVID-19 (ISTAT, 2021). Questo dato è particolarmente rilevante se si considerano le aree con un'alta incidenza di famiglie migranti. L'8,6% delle famiglie con minori composte solamente da italiani versa in condizione di povertà assoluta; delle famiglie con minori composte solo da stranieri, ben il 28,6% invece vive in condizione di povertà (ISTAT, 2021).

Anche l'incidenza della povertà educativa risulta più alta tra i bambini migranti o figli di migranti, che hanno tre volte più probabilità di abbandonare la scuola precocemente (Save the Children, 2017, p. 37). L'accesso a servizi di qualità durante i primi anni di vita risulta di grande importanza per superare la povertà educativa.

È evidente pertanto che nel Rione Esquilino l'offerta di servizi pubblici non riesca a coprire interamente i bisogni dei beneficiari target delle attività progettuali. Molti bambini in età prescolare che risiedono nelle case occupate infatti, vivono in condizioni di disagio e precarietà. Il progetto quindi ha voluto intervenire sul contesto descritto definendo l'impostazione di un lavoro di prevenzione e favorendo un processo di empowerment delle famiglie che risiedono in questi stabili. Per contrastare la povertà educativa e socio-economica il progetto ha coinvolto le famiglie, in particolare le donne in stato di fragilità ed esclusione sociale offrendo loro percorsi di inclusione educativa e sociale.

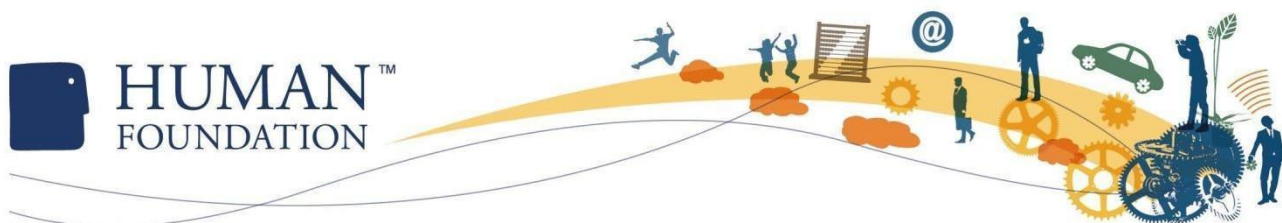
3. Il Progetto

Il progetto "Prima infanzia social club. Condividendo spazi e parole" viene avviato grazie al Bando "Prima Infanzia" promosso dall'Impresa sociale Con I Bambini, con l'obiettivo di creare percorsi di uscita dalla povertà educativa, sociale e economica di nuclei familiari fragili con figli minori dagli 0 ai 6 anni. Tramite l'implementazione delle attività progettuali, l'intervento ha avuto come obiettivi cardine:

- **favorire l'inserimento socio-economico dei genitori**, in particolare delle donne residenti in stabili occupati;
- **promuovere il rafforzamento delle competenze genitoriali**;
- **offrire servizi educativi ai nuclei familiari esclusi da percorsi di inserimento sociale**.

Si è proposto di intervenire sia all'interno dell'Istituto scolastico Daniele Manin, potenziando i servizi educativi e scolastici già offerti dalla scuola, sia all'esterno, con la creazione di nuovi servizi attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni che lavorano attivamente sul territorio.

Particolare importanza è stata data al rafforzamento dell'intero nucleo familiare al fine di incrementare le competenze genitoriali e favorire processi di inclusione sociale ed economica. Per



questa motivazione le attività progettuali hanno previsto il supporto di equipe multidisciplinari in grado di intervenire su diverse sfere di criticità.

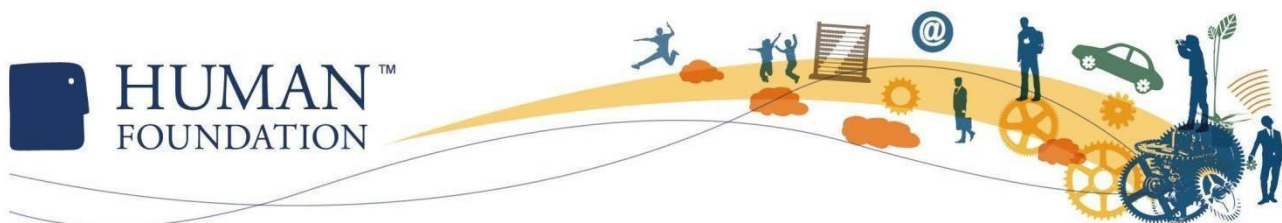
Il progetto Prima infanzia social club ha avuto l'obiettivo di creare percorsi di uscita dalla povertà educativa, sociale, economica prestando particolare attenzione a donne sole prive di rete familiare, vittime di violenza, tratta, residenti in stabili occupati, migranti afferenti al quadrante "Esquilino – Termini" di Roma. Ha previsto un supporto costante e concreto alle madri per favorire il loro inserimento in un contesto sociale e lavorativo stabile offrendo loro nuove e concrete opportunità di formazione. Tramite l'attività di conciliazione ha garantito momenti di condivisione della genitorialità, riflessione intorno all'educazione dei propri figli e creato "spazi" per il gioco e le attività educative, sportive e culturali per i minori. Ha coinvolto tutta la comunità territoriale, attivando percorsi partecipati e coinvolgendo risorse del territorio, scuole, università, reti familiari, servizi sociali, associazioni, comitati e case di accoglienza con l'obiettivo di creare nuovi servizi ad hoc.

Uno degli scopi principali del progetto è stato quello di rivolgersi a minori in età prescolare che risiedono nelle case occupate e vivono in condizioni di disagio e precarietà.

Si è voluto impostare un lavoro anche di prevenzione favorendo un processo attivo di empowerment delle famiglie che risiedono in questi stabili. Contrastare la povertà educativa ha significato coinvolgere le famiglie, in particolare le donne in stato di fragilità ed esclusione sociale, offrendo loro percorsi di inclusione educativa, sociale e di cittadinanza attiva e responsabile. Inoltre il progetto si è rivolto alle ospiti di case di prima accoglienza e case alloggio per donne e minori vittime di violenza, di tratta e in generale in stato di fragilità sociale, psicologica ed economica. Alcuni di questi nuclei familiari erano già entrati in contatto con l'Associazione genitori Di Donato per aver mandato i minori a scuola o aver partecipato ad alcune attività extra-scolastica attraverso il contatto dei servizi sociali o per conoscenza di altre persone. Il progetto ha voluto integrare e ampliare le possibilità (estendendo per esempio alla fascia 0-3 l'accesso ad alcuni servizi) rispetto a un contesto di servizi preesistenti gestiti dalle associazioni partner, come lo sportello psicologico, il teatro sociale, il pre-scuola, il dopo-scuola, le attività sportive e culturali di Associazione Genitori, i percorsi educativi delle scuole e del centro educativo interculturale Celio Azzurro inserendo nuovi servizi educativi dedicati specificatamente alla fascia dei minori più piccoli. Parallelamente, il progetto si è posto l'obiettivo di rispondere a un diffuso bisogno di relazioni di mutuo-aiuto e uscire dall'isolamento e dal pericolo di depressione per le neomamme, soprattutto sole o senza una rete familiare o amicale di sostegno. Il lavoro si è basato sulla rete integrata formatasi tra l'Associazione Genitori, la scuola e la cooperativa Celio Azzurro.

L' intervento, di durata complessiva pari a 36 mesi, è stato realizzato a partire dall'anno scolastico 2018/2019; nello specifico i destinatari raggiunti dalle attività previste dal progetto sono stati:

- i minori dagli 0 ai 6 anni coinvolti in attività didattiche, attraverso il Club dei bambini (50 bambini), i servizi di pre e post scuola (50 bambini), il centro estivo (40 bambini) e altre attività educative, sportive e culturali offerte dalle scuole e da associazioni presenti sul territorio (40 bambini).



- i nuclei familiari con focus sulle donne, soprattutto madri di minori dagli 0 ai 6 anni, coinvolte in gruppi di auto - aiuto, servizio Club dei bambini (30 mamme), gruppo di Teatro sociale (20 donne), supporto psicopedagogico (40), formazione genitoriale e rafforzamento delle soft skills (15).

- la comunità educante

I destinatari sono stati raggiunti nei seguenti luoghi: stabili occupati, centri di prima accoglienza, centri anti violenza, attraverso i mediatori culturali e attraverso alcune famiglie che già erano entrate in contatto con la scuola e con gli enti gestori dei centri.

Il progetto ha previsto il coinvolgimento di 6 soggetti pubblici e privati appartenenti alle istituzioni e alla rete associativa del territorio. Nella tabella seguente si possono osservare gli enti partner coinvolti nelle azioni progettuali e il rispettivo ruolo all'interno del processo di implementazione delle attività:

Partner	Ruolo assunto nel progetto
Associazione "Genitori Scuola Di Donato"	-Coordinamento dell'intero progetto - Partecipazione attiva a tutte le attività di progetto
Celio Azzurro Società Cooperativa Sociale	-Strutturazione del percorso di inclusione scolastica e sociale per i bambini 0-6 esclusi dall'assistenza scolastica e sociosanitaria provenienti da case occupate o altre realtà di emarginazione - Formazione sulla genitorialità, intercultura, educazione alla pace
Slow Food Condotta di Roma	-Implementazione di percorsi di educazione alimentare -Organizzazione e realizzazione di un progetto formativo rivolto alle mamme con obiettivo occupazionale che comprende una prima fase di formazione teorica una seconda fase pratica con esperienze sul campo.
Istituto Comprensivo Daniele Manin	-Équipe di sostegno inserimento scolastico bambini in difficoltà socio economica -Teatro sociale -Formazione insegnanti
Comune di Roma - Municipio I	-Favorire l'inclusione dei bambini esclusi dai percorsi -Garantire la continuità tra le iniziative di progetto



Università degli studi di
Roma Tre - Dipartimento
Scienze della Formazione

- Erogazione di due corsi di formazione rivolti a insegnanti e genitori
- Conduzione di focus group tematici sulla gestione e sulle problematiche eventuali del progetto
- Supervisione del tutoraggio degli studenti dei master corrispondenti ai corsi

3.1. Descrizione delle attività

Di seguito sono descritte nel dettaglio le attività e gli output previsti dal progetto prima della loro necessaria rimodulazione in seguito alla diffusione dell'emergenza epidemiologica COVID-19. Le attività sono state le seguenti:

Attività

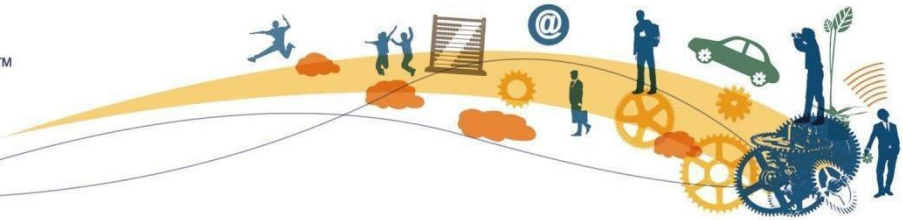
1. Club dei bambini

Sul modello delle Scuole Doule, che si basano sulla creazione di cerchi di condivisione femminile per ridare forza al ruolo di madre, e al valore del servizio e dell'accudimento materno, è stato rivolto in particolar modo a soggetti esclusi dall'assistenza scolastica e sociale. Le donne sono state coinvolte in un percorso partecipato che ha garantito loro di poter usufruire di servizi flessibili creati sulla base delle esigenze delle stesse utenti. Il Club ha usufruito degli spazi messi a disposizione dalle associazioni per poter svolgere diverse attività con i bambini: musica in fasce, yoga per mamme e bambini, laboratori di danza, psicomotricità, educazione alimentare, educazione medico-sanitaria, cura di orti e giardini, formazione per avviamento al lavoro in ambito alimentare (cucina e laboratori su prodotti alimentari del territorio dei presidi Slow Food).

Le attività si sono svolte in orario soprattutto mattutino (orario 9-15). Le donne che hanno partecipato al Club dei bambini hanno potuto usufruire dei servizi integrati di sostegno psicologico e orientamento e al lavoro al fine di costruire dei percorsi di uscita dallo stato di fragilità sia emotiva che sociale. Gli operatori del Club hanno attivato anche percorsi di sostegno individuale in campo socio-sanitario, educativo e di mediazione socio-culturale. Il club ha attivato una comunità di auto-aiuto e una rete di sostegno alla genitorialità utilizzando anche altri servizi esistenti sul territorio come le ludoteche. Il Club si è dotato di tre operatori e una formatrice esperta. Gli operatori hanno lavorato in stretto contatto con l'équipe psico-pedagogica e hanno seguito l'accoglienza ai genitori e le attività del club. I tirocinanti dell'Università, invece, hanno proposto attività da fare con i bambini e con le mamme fornendo supporto nei percorsi di sostegno. Slow food ha coordinato la formazione sui temi legati all'alimentazione sana e alla creazione dell'orto didattico.



HUMANTM
FOUNDATION



Output: Realizzazione Club dei bambini per 50 bambini e 30 mamme; Realizzazione di un orto didattico; Realizzazione di 20 laboratori.

2. Conciliazione

I principali servizi di conciliazione hanno previsto attività di pre - scuola e post - scuola presso l'Istituto Di Donato e la partecipazione dei bambini a campi estivi con le Associazioni partner del progetto. Il servizio di post - scuola e ludoteca ha previsto che i bambini venissero presi a scuola da altri genitori o da operatori, per le famiglie prive di rete familiare.

Il Centro per famiglie dell'Associazione genitori è stato aperto dalle ore 16 alle ore 22 con attività sportive e culturali gratuite per bambini e adulti seguiti dal progetto. Si è previsto di inserire almeno 15 bambini target nei servizi di post e pre - scuola. E' stata prevista, inoltre, la partecipazione dei bambini ai Centri Estivi di Associazione Genitori e di Celio Azzurro e le vacanze estive per mamme con bambini oltre ai campeggi di Celio Azzurro per i bambini a copertura dell'intero anno scolastico. Sono stati inseriti 30 bambini nei centri estivi di Associazione Genitori e Celio Azzurro. Il Centro estivo di Associazione genitori è stato aperto dal 9 giugno al 13 settembre, con orario dalle 8 alle 16:30 più post - centro estivo fino alle 20 su richiesta. Il Centro estivo di Celio Azzurro è stato aperto dalle 8 alle 17.30 tutti i giorni della settimana. I campeggi di Celio Azzurro sono stati previsti per i bambini inseriti nei percorsi scolastici di Celio, circa 15 bambini. I servizi sono stati sempre aperti, tranne brevissime pause festive nelle settimane centrali di agosto e durante il periodo di emergenza legata alla pandemia Covid- 19.

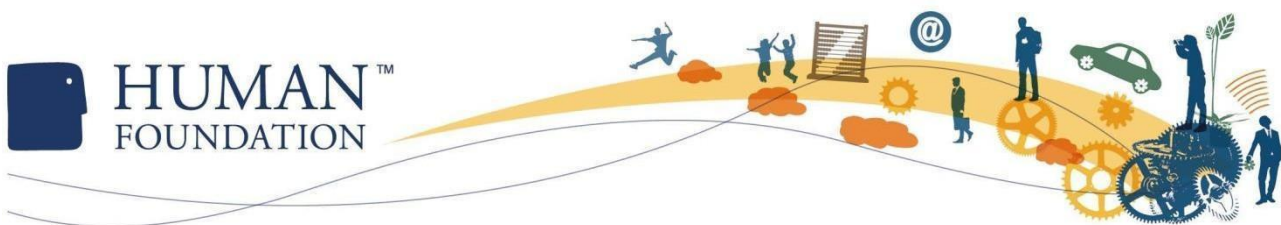
Output

Numero di minori inseriti nelle attività di pre - scuola: 15; Numero di minori inseriti nelle attività di doposcuola: 15; Numero di bambini inseriti nel centro estivo Di Donato: 30; Numero di bambini inseriti nel centro estivo di Celio: 15; Numero di bambini inseriti nei campeggi: 15; Relazioni sulle attività di conciliazione

3. Équipe psicopedagogica

L'attivazione di un'équipe psicopedagogica con psicologi, educatori, assistenti sociali, mediatori culturali, rappresentanti delle famiglie e degli insegnanti, ha coinvolto più di 40 donne, di cui almeno la metà che rientrano nel target specifico di progetto. L'équipe ha avuto lo scopo principale di avvicinare le donne/mamme target nei loro luoghi di residenza, ritrovo e inserirle in un percorso di self empowerment e di consapevolezza sulla genitorialità, finalizzato all'acquisizione di competenze emotivo - relazionali, come donne e madri, e all'inserimento dei figli all'interno dei percorsi socio-educativi di riferimento.

In accordo con le insegnanti della scuola, è stato organizzato un laboratorio di formazione per le insegnanti relativamente al riconoscimento precoce del disagio tramite il disegno infantile.



Il laboratorio ha previsto più incontri ed è stato condotto da una psicoterapeuta infantile dell'équipe esperta in materia. Gli operatori dell'équipe hanno lavorato in rete per attivare percorsi di uscita dalla fragilità socio-economica ed emotiva tramite incontri personalizzati e laboratori di gruppo. L'équipe si è riunita con cadenza trimestrale per monitorare l'andamento delle situazioni più critiche e lavorare in rete con i servizi sociali di zona. Gli educatori hanno attivato percorsi di sostegno ai nuclei familiari in stato di fragilità. L'équipe è stata composta da: 2 rappresentanti dei genitori; 1 docente dell'istituto comprensivo; 1 operatore per disabili specializzato in dance ability; 4 mediatori culturali; 2 educatori; 1 assistente sociale; 2 psicologi.

Output

Relazioni periodiche sull'attività di équipe psicopedagogica; Presa in carico di 40 soggetti; Depliant di orientamento per genitori e insegnanti.

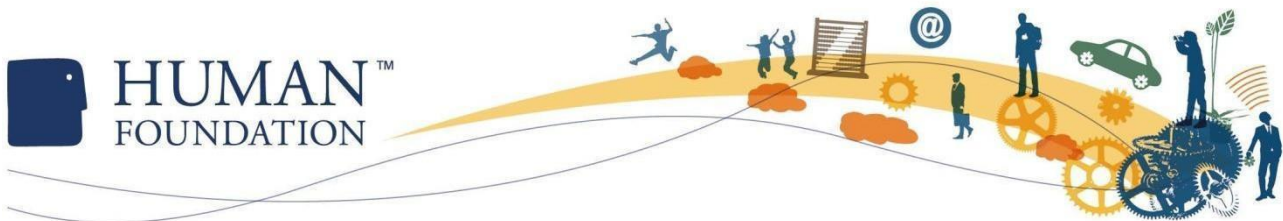
4. Formazione

L'attività ha previsto l'organizzazione di percorsi formativi e di sostegno alla genitorialità in collaborazione con i partner di progetto. In particolare Celio Azzurro si è occupato dell'inserimento di circa sei genitori nel corso sulla genitorialità (da febbraio a maggio di ogni anno). Il corso è consistito in un percorso di gruppo, che si è svolto in sei/otto incontri e che ha fornito degli spunti di riflessione importanti sulle radici psicologiche ed educative degli atteggiamenti tipici della genitorialità. Il corso ha fornito, inoltre, strumenti per evitare di commettere o replicare "errori" e ottenere uno sguardo più distaccato e lucido sul ruolo di genitori. Slow food ha organizzato e realizzato un progetto formativo rivolto alle mamme con obiettivo occupazionale che ha compreso una prima fase di formazione teorica (educazione sensoriale e HACCP) con docenti accreditati Slow food e una seconda fase pratica con esperienze sul campo, presso aziende agricole aderenti alla Rete Slow food e/o Osterie e Locali. L'Università Roma Tre ha tenuto due corsi di formazione rivolti agli insegnanti della materna, del primo anno delle elementari e ai genitori su Pedagogia dell'espressione e Pedagogia interculturale. Si sono svolti focus group tematici sulla gestione di varie problematiche e criticità legate ai temi della genitorialità. Le figure professionali previste sono state: 1 formatore slowfood cucina; 5 tirocinanti studenti universitari; 2 professori per Focus tematici; 2 educatori per scuola genitori; 1 nutrizionista per corso di formazione; 1 docente sensoriale per corso di formazione; 1 formatore corso HACCP; 1 formatore per corso sui conflitti.

Output

30 Certificazioni HACCP, 30 certificati di partecipazione ai corsi, eventuali altre certificazioni specifiche.

5. Inclusione scolastica in percorsi educativi didattici



L'attività ha previsto la creazione di un percorso di inclusione scolastica e sociale per bambini dagli 0 ai 6 anni esclusi dall'assistenza scolastica e sociosanitaria provenienti da case occupate o altre realtà di emarginazione sociale ed economica. Più di 15 bambini sono stati inseriti nella scuola/centro interculturale Celio Azzurro, e altri 15 nei nidi o scuole dell'infanzia municipali.

Per ogni bambino è stato attivato un percorso personalizzato a seconda delle sue esigenze e concordato con la rete dei servizi sociali e con l'équipe psicopedagogica. Il minore è stato preso in carico da un operatore e/o mediatore culturale che lo ha seguito nel percorso di inserimento. Il percorso di inserimento ha previsto anche l'implementazione di attività sociali, sportive e culturali dell'Associazione Genitori. L'attività è stata condotta dalle seguenti figure professionali: 1 operatore per l'inclusione di AG ; 1 educatore di Celio Azzurro.

Output

Inclusione di minori nei percorsi scolastici comprovata da moduli di iscrizione: 15 minori in scuole del municipio; 15 minori in Celio Azzurro.

6. Teatro sociale

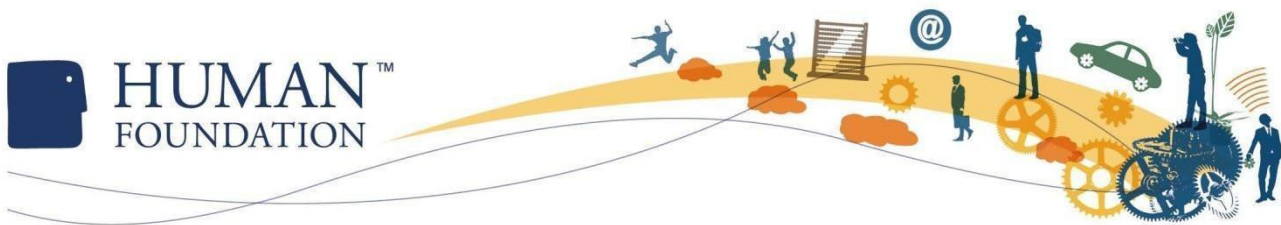
Ad integrazione del servizio scolastico e in collaborazione con l'Istituto scolastico, si è voluto potenziare le capacità genitoriali di un gruppo di mamme attraverso la costituzione di una compagnia di teatro sociale composta da madri in condizione di disagio con l'obiettivo di realizzare uno spettacolo semi professionale attraverso un percorso centrato sull'empowerment. Il percorso si è rivolto a due gruppi da 15 a 25 partecipanti di cui più della metà sono risultate target di progetto. Il Teatro Sociale ha avuto il fine di rafforzare la fiducia delle donne in loro stesse (empowerment) e ampliare l'orizzonte delle opportunità facendo conoscere loro nuove possibilità professionali, di espressione e formazione.

Si è affrontato il tema del viaggio come occasione di crescita, arricchimento personale, realizzazione di ambizioni intese come diritti. Il laboratorio ha voluto creare ponti tra scuola e famiglia, essendo aperto alla partecipazione di insegnanti e genitori. All'équipe hanno collaborato le seguenti figure professionali: 1 docente di pedagogia dell'espressione; 2 tirocinanti universitari; 1 docente teatrale; 1 mediazione; 1 babysitting per gli eventi; 1 docente della scuola; 1 regista.

Le donne con difficoltà socio-economica che hanno partecipato al percorso teatrale hanno avuto diritto a un rimborso spese per facilitare il diritto all'accesso e le pari opportunità. L'équipe del teatro ha lavorato in rete con l'équipe psico-pedagogica e con i servizi sociali del territorio.

Output

3 spettacoli teatrali nei tre eventi "Una città a misura dei bambini" con relative repliche; 15 donne target inserite nel percorso teatrale e di formazione. Attestati di partecipazione al percorso per le 25 partecipanti.



3.2. Rimodulazione delle attività per rispondere all'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19

Il diffondersi e il perdurare della pandemia di COVID-19, a partire dal 2020, ha portato all'emergere di profondi cambiamenti e ostacoli per il normale sviluppo delle azioni progettuali. Come sostiene un genitore intervistato: *"l'impatto c'è sicuramente stato e la discontinuità ha pesato e si è notata"*. Agli stakeholders coinvolti nell'analisi è stato chiesto di descrivere l'impatto della crisi pandemica sul normale svolgimento delle attività. Come ribadito da molti insegnanti ed educatori intervistati, il loro lavoro è diventato *"molto più difficile"* durante l'emergenza sanitaria. Non potendo più entrare nelle classi o svolgere normalmente i laboratori, si è cercato di traslare la maggior parte delle attività in modalità online. Durante il primo lockdown e i periodi di "zona rossa" le attività si sono svolte attraverso l'utilizzo di piattaforme digitali; nelle fasi meno restrittive, invece, i minori sono stati seguiti in presenza ma in gruppi ridotti e molto spesso svolgendo le attività solo in orario pomeridiano e con maggiori difficoltà dovute alla necessità di un costante controllo in relazione all'utilizzo di mascherine e al mantenimento del distanziamento tra i ragazzi. Le restrizioni hanno richiesto *"grande sforzo nostro fisico e organizzativo"*.

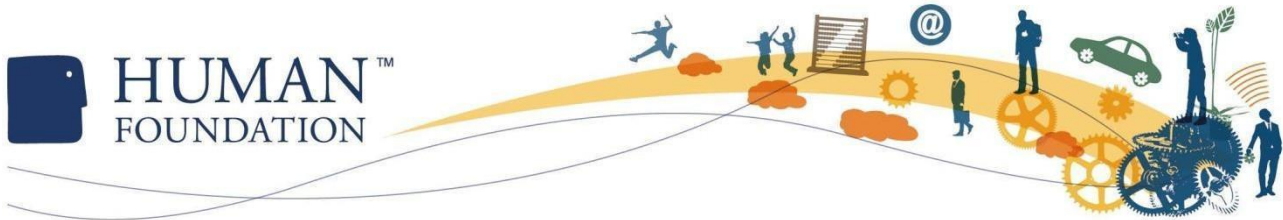
Al primo centro estivo hanno partecipato 40-45 bambini a settimana, mentre nel secondo a causa della crisi sanitaria, la presenza è diminuita e si è richiesta la presenza dei genitori per agevolare lo svolgimento delle attività. Le attività ludiche e formative hanno riscontrato numerose criticità in seguito all'emergenza pandemica, ma la situazione *"ha fatto emergere quanto fosse fondamentale il progetto. L'emergenza sanitaria ha diminuito la facilità di esecuzione delle attività ma ne ha aumentato l'impatto."* Nonostante le difficoltà, infatti, *"c'è stata la capacità di utilizzare le risorse degli educatori ed utilizzarle in base alle reali necessità delle famiglie"*.

Anche le attività di inclusione scolastica, ludoteca e doposcuola, sono state spostate nel pomeriggio con difficoltà dovute all'organizzazione logistica nella gestione degli spazi. La referente della ludoteca afferma che *"la pandemia ha scombussolato tutto. Il lockdown, ad esempio, ha limitato la presenza di bambini con disabilità e problemi linguistici"*. Ci sono state, inoltre, ulteriori difficoltà legate all'implementazione della DAD:

"Alcuni bambini in DAD avevano solo il cellulare e con il cellulare è difficile seguire le lezioni, soprattutto per un bambino che deve alfabetizzarsi. I tablet sono arrivati solo a maggio, troppo tardi, quando la scuola stava per finire. Il lockdown ha creato molta più povertà educativa. Per il COVID abbiamo dovuto ridurre la quantità dei bambini seguiti limitandone il numero nella ludoteca a causa del sovraffollamento."

Anche secondo il coordinatore della cooperativa partner Celio Azzurro, la pandemia ha rappresentato un grande ostacolo per lo sviluppo del progetto. A causa delle numerose restrizioni, in alcune fasi il lavoro dell'associazione è stato snaturato anche se si è cercato di mantenere sempre attive *"forme di socializzazione non a contatto"*.

Mentre molte attività tra cui lo sportello di assistenza psicologica sono continuate durante il periodo di emergenza sanitaria, altre sono state bloccate temporaneamente a causa del loro necessario svolgimento in presenza; tra queste ad esempio: la gestione dell'orto scolastico o la formazione per gli insegnanti e i focus group realizzati dall'Università Roma Tre; il lavoro dei tirocinanti invece è potuto continuare anche nelle fasi di maggiore limitazione.



Altra attività che ha richiesto una sospensione durante il periodo di lockdown è stata il Teatro sociale, ripresa successivamente in spazi esterni e con le dovute tutele per le madri partecipanti. La momentanea interruzione non ha tuttavia impedito la realizzazione degli spettacoli e il completamento del percorso delle utenti nonostante le criticità emerse. Per quanto riguarda l'attività di Slow Food, invece, ad eccezione del periodo di lockdown, è potuta proseguire quasi sempre in presenza ma anche in quel caso è stato necessario separare i partecipanti in piccoli gruppi ristretti per rispettare le norme di sicurezza.

4. La valutazione

Obiettivo di un processo valutativo è quello di comprendere il valore sociale generato dalle azioni progettuali con lo scopo di osservare e misurare i cambiamenti vissuti dagli stakeholder oggetto di analisi adottando i criteri di rilevanza, efficacia e sostenibilità.

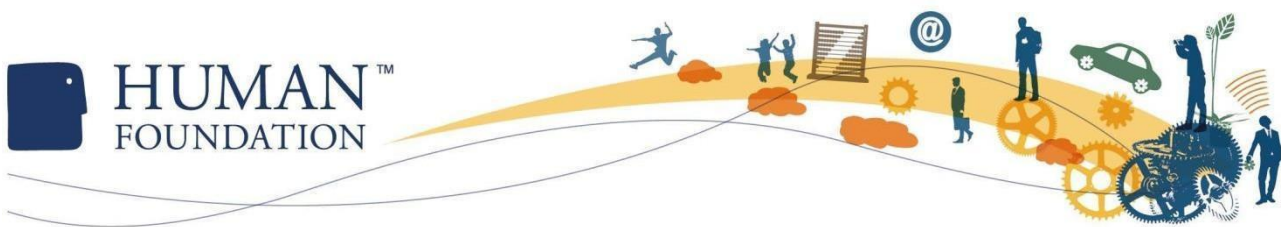
La valutazione, tema che anima fortemente la riflessione del settore profit e non-profit italiano ha come scopo prioritario quello di comprendere effetti di breve, medio e lungo termine, positivi o negativi, primari o secondari, prodotti da un intervento di sviluppo, diretto o indiretto, voluto o involontario e analizzare il cambiamento sociale che un'organizzazione ha creato attraverso le sue azioni.

Nel testo definitivo approvato il 09/04/2015 dalla Camera dei Deputati sul Terzo Settore si propone per le imprese sociali l'adozione di standard di qualità e impatto sociale del servizio, (...) nonché criteri e modalità per la valutazione dei risultati ottenuti (art. 4 comma 1). Questo concetto è stato ripreso anche dal MISE che, nelle linee guida relative alle Startup Innovative a Vocazione Sociale (SIAVS) identifica l'impatto sociale prodotto come uno dei criteri per il riconoscimento di tali realtà. In quest'ottica si pone l'azione dell'Impresa sociale Con I Bambini che ha come obiettivo dichiarato quello di comprendere l'impatto generato dai progetti nella capacità di riduzione della povertà educativa attraverso l'analisi e la misurazione dei cambiamenti vissuti nella vita dei beneficiari grazie alle attività finanziate.

L'implementazione di questo processo permette inoltre di identificare modelli replicabili e scalabili in grado di ridurre la dispersione scolastica, aumentare le relazioni scuola/famiglia, aumentare le soft skills delle comunità educante etc.

In questa visione si inserisce anche l'attività valutativa del progetto Prima infanzia social club, che risulta caratterizzato da un modello di intervento specifico che vuole:

- migliorare la coerenza tra problema sociale e approccio/obiettivi dell'intervento
- fornire importanti informazioni di gestione per piani strategici futuri
- rafforzare l'accountability verso i principali stakeholder
- fornire un quadro di riferimento utile per tutte le attività delle organizzazioni coinvolte
- comunicare agli stakeholder - tra cui l'ente finanziatore - i risultati, migliorando così i servizi.



4.1 Disegno di valutazione

Data la complessità del contesto, della tipologia di intervento e il profilo dell'utenza coinvolta, spesso proveniente da paesi stranieri e da specifiche condizioni di grave vulnerabilità economica e sociale, si è ritenuto necessario e opportuno far convergere l'impianto metodologico verso l'utilizzo di strumenti qualitativi per la raccolta delle informazioni. Lo strumento utilizzato è stato quello dell'**intervista semi-strutturata**, ovvero un tipo di intervista in cui le domande sono pianificate in precedenza, ma vengono poste al soggetto secondo un ordine non rigido, lasciando così spazio a possibili approfondimenti.

Le interviste sono state rivolte ai referenti e coordinatori delle aree di intervento oltre che ai genitori coinvolti direttamente o indirettamente nelle attività progettuali. Ogni intervista è stata preceduta da un momento in cui sono stati esplicitati gli obiettivi della ricerca e l'oggetto dell'indagine. L'avvio della fase di conduzione delle interviste è stato necessariamente subordinato ad un periodo di reciproca conoscenza tra gli/le utenti e i responsabili delle attività progettuali; la costruzione di una relazione di fiducia è stata funzionale a garantire un processo di rilevazione delle informazioni in grado di cogliere la complessità dell'intervento. Lo strumento dell'intervista, facilmente adattabile al contesto di riferimento, ha permesso, tramite i coordinatori, di approfondire esperienze e comprendere significati che gli utenti, in particolar modo le donne coinvolte nel progetto, attribuiscono al loro percorso tramite la partecipazione alle attività, in un'ottica pienamente qualitativa.

Le domande che hanno composto la traccia di intervista hanno fatto riferimento alle seguenti macro - aree tematiche e ai relativi campi di indagine specifici:

Coordinatori

1) Profilazione dell'intervistato e attività specifica in cui è coinvolto/a

(Ruolo; Descrizione attività; Punti di forza e di debolezza dell'attività)

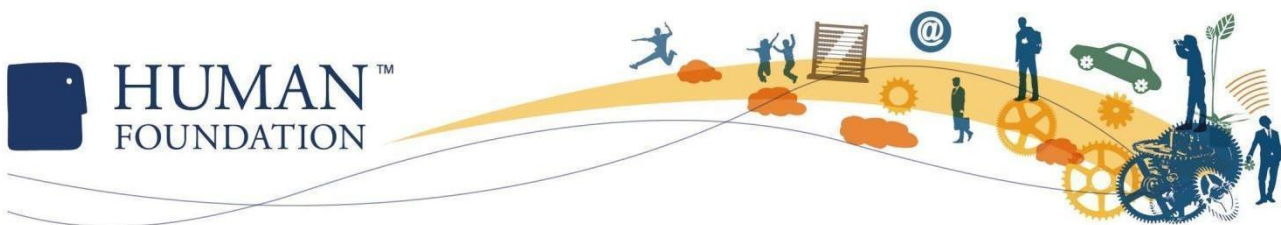
2) Contesto territoriale

(Punti di forza e debolezza del quartiere; Servizi esistenti e mancanti; Apporto del progetto al quartiere; Povertà educativa)

3) Progetto "Prima infanzia social club – Condividendo spazi e parole"

(Finalità; Efficacia; Bisogni; Emergenza Covid; Riduzione povertà educativa; Punti di forza e debolezza)

Genitori



1) Contesto territoriale

(Punti di forza e debolezza del quartiere; Servizi esistenti e mancanti; Apporto del progetto al quartiere; Povertà educativa)

2) Progetto “Prima infanzia social club – Condividendo spazi e parole”

(Finalità; Efficacia; Emergenza Covid; Riduzione povertà educativa; Punti di forza e debolezza; Incremento capacità genitoriali; Qualità di vita del nucleo familiare; Cambiamenti percepiti nel minore)

Le interviste sono state precedute da diverse riunioni con l’ente capofila e i partner di progetto al fine di elaborare insieme la strategia organizzativa più adatta alla realizzazione delle interviste: individuazione degli intervistati, tempi dell’intervista, modalità di ingaggio, luogo e durata dell’intervista.

4.2. Obiettivi della valutazione

Obiettivo prioritario della valutazione è stato quello di comprendere e misurare l’impatto generato dal progetto “Prima Infanzia Social Club”.

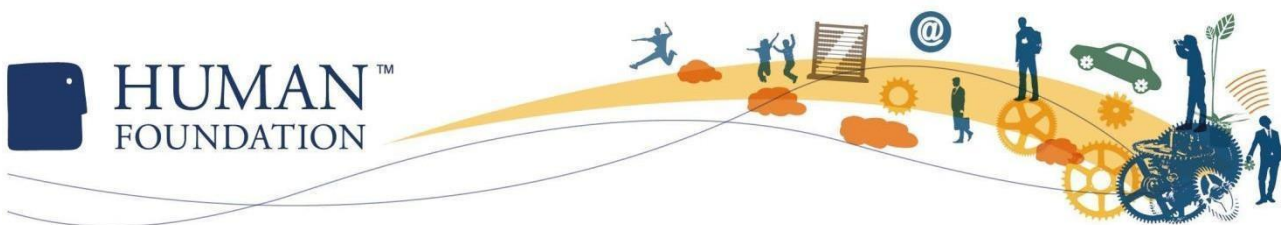
Gli obiettivi delle attività di valutazione implementate nell’ambito del progetto sono stati comprendere e misurare i cambiamenti generati dalle attività sopra elencate e analizzarli in relazione ai principali gruppi target su cui si è concentrato l’intervento: minori, nuclei familiari (con focus sulle donne in condizione di fragilità socio – economica) e la comunità educante.

Questi obiettivi si pongono in linea con lo scopo della ricerca valutativa relativa ai progetti finanziati tramite implementazione dei Bandi del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile, gestito dall’ Impresa sociale Con i Bambini, secondo cui «l’obiettivo della valutazione è fornire strumenti conoscitivi per imparare dall’esperienza e migliorare, in una fase successiva, il disegno degli interventi, dopo aver capito se questi hanno funzionato e nei confronti di chi. La valutazione ha finalità di apprendimento sugli effetti dell’intervento, e non costituisce un giudizio su chi ha promosso o realizzato l’intervento stesso».

4.3 Le domande valutative

Le domande di ricerca valutativa a cui si è voluto dare una risposta sono state:

- L’intervento ha contribuito alla **riduzione della povertà educativa**?
- Come e in che misura l’intervento **ha promosso il benessere del bambino**?
- Come e in che misura l’intervento **ha promosso la resilienza delle famiglie**?



- Come e in che misura l'intervento **ha promosso l'integrazione dei servizi?**

Le domande di ricerca sopra elencate sono state indagate attraverso alcuni criteri valutativi che fanno capo alle definizioni OECD:

Rilevanza

Per comprendere la significatività dei cambiamenti per i beneficiari dell'intervento e le esperienze di cambiamento generate dalle azioni progettuali.

Intende verificare se gli obiettivi dell'intervento sono coerenti con le necessità dei beneficiari e degli altri attori coinvolti.

Efficacia

Per comprendere e misurare il raggiungimento degli obiettivi progettuali.

Intende verificare come e quanto il progetto ha raggiunto i cambiamenti che intendeva generare.

Impatto

Per comprendere e misurare il valore generato dall'intervento.

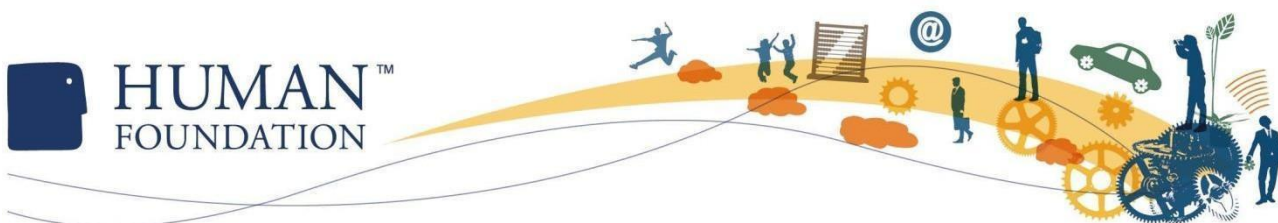
Intende verificare qual'è la parte del cambiamento generato grazie alle attività implementate.

4.4. Approcci alla valutazione

L'attività di valutazione nell'ambito del Terzo settore è un concetto che ha attraversato e si è dovuto confrontare con le trasformazioni vissute dalle politiche di welfare a partire dal dopo guerra (Studio APS, 2003) e che sta assumendo sempre di più un'importanza crescente. In tale contesto, caratterizzato dal passaggio di una valutazione orientata agli output a una valutazione centrata sugli outcome, si colloca l'approccio alla valutazione dell'impresa sociale Con i Bambini.

Entro queste premesse, partendo dall'idea che non esiste aprioristicamente un approccio valutativo migliore ma, al contrario, che la scelta dell'approccio dipenda dall'obiettivo e dall'oggetto della valutazione (Stame, 2001), il presente esercizio valutativo ha fatto ricorso a un approccio misto, combinando l'approccio basato sulla teoria e l'approccio costruttivista.

L'approccio basato sulla teoria si fonda sulla definizione della Teoria del Cambiamento, individuando con precisione i cambiamenti che l'intervento intende produrre, gli indicatori necessari alla rilevazione di tale cambiamento, i fattori abilitanti e le ipotesi secondo le quali le azioni introdotte debbano produrre i risultati previsti (Weiss, 1997). Tale approccio pone l'attenzione sul come e sul perché l'intervento abbia generato o meno gli effetti desiderati e, per la presente valutazione, è risultato funzionale alla mappatura degli outcome, alla costruzione del framework interpretativo della valutazione e all'impostazione delle tecniche di analisi della base empirica.



L'approccio costruttivista, invece, pone l'attenzione sul processo e sul contesto sociale e istituzionale in cui si realizza l'intervento oggetto della valutazione (Guba, Lincoln, 1989) e permette di comprendere la rilevanza e la significatività dei cambiamenti per i beneficiari dell'intervento stesso. Tale approccio è stato funzionale alla definizione della Teoria del Cambiamento, all'impostazione delle modalità di raccolta dei dati e delle informazioni, all'organizzazione in una matrice empirica e alla loro interpretazione.

4.5 Strumenti valutativi

La valutazione ha utilizzato sia fonti primarie, dati raccolti attraverso il coinvolgimento diretto dei beneficiari di progetto, che secondarie, dati raccolti attraverso l'analisi dei documenti di progetto e della bibliografia relativa al contesto e all'oggetto dell'intervento. Rispetto alle fonti primarie, date le caratteristiche del progetto, si è scelto di utilizzare come strumento principale dell'attività valutativa, quello dell'intervista semi-strutturata.

Lo strumento, costruito in stretta collaborazione con l'ente capofila, è consistito in una griglia di temi e domande da porre all'intervistato, con grandi margini di adattabilità al contesto e alle tematiche che emergono durante l'intervista stessa (Corbetta, 1999; Atkinson, 2002).

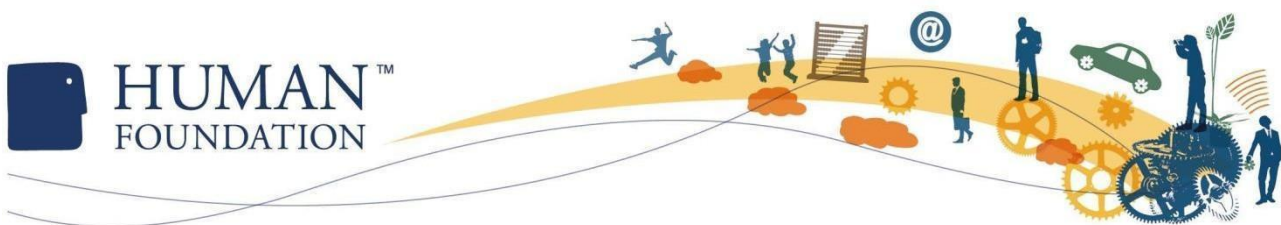
Si è scelto di utilizzare questo strumento per cogliere la rilevanza e la significatività dei cambiamenti negli stakeholder e comprendere l'impatto riferito all'implementazione delle attività progettuali. L'utilizzo della ricerca bibliografica, attività che permette la mappatura e lo studio di documenti pubblici e scientifici tramite motori di ricerca e banche dati, ha permesso, invece, di definire il problema della povertà educativa, elaborare la Teoria del Cambiamento e procedere nell'interpretazione dei dati.

4.6 Le fasi della valutazione

Per quanto riguarda le tempistiche riferite all'applicazione metodologica degli strumenti di analisi qualitativa sui beneficiari coinvolti, la valutazione ha previsto tre diversi momenti di rilevazione tramite la conduzione di interviste semi-strutturate.

Si è deciso di procedere con la realizzazione delle interviste per ogni annualità di sviluppo delle azioni progettuali in modo da poter esaminare a distanza di un tempo ritenuto adeguato, il mutare dei cambiamenti nei beneficiari e l'impatto del progetto.

A causa dell'emergenza pandemica Covid-19, in accordo con l'ente capofila si è deciso di procedere alla realizzazione delle interviste per la seconda e terza annualità, non in presenza ma tramite utilizzo di piattaforma digitale. Anche per tale ragione, a causa della maggiore complessità nel raggiungimento del target di beneficiari diretti e a causa delle difficoltà linguistiche, si è deciso di focalizzare le interviste sul target coordinatori di progetto e genitori coinvolti nelle attività. Tramite



le interviste ai coordinatori si è voluto cogliere e analizzare le dimensioni di outcome riguardanti i beneficiari diretti, ovvero i minori e i relativi nuclei familiari di riferimento.

La realizzazione delle interviste è avvenuta seguendo le tempistiche riportate di seguito.

Coordinatori

- Marzo/Maggio 2019
- Maggio/Giugno 2020
- Marzo/Aprile 2021

Genitori

- Marzo/Maggio 2019
- Maggio/Giugno 2020
- Marzo/Aprile 2021

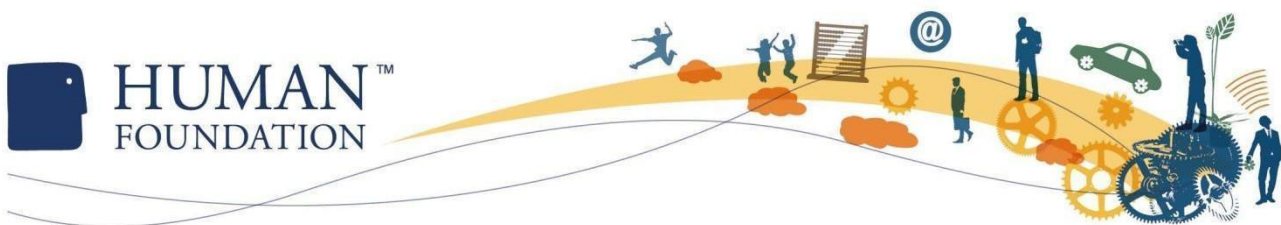
4.7. La Teoria del Cambiamento del progetto Prima infanzia social club - Condividendo spazi e parole

Attraverso uno studio approfondito della letteratura accademica di settore e la raccolta di dati primari, è stata elaborata la Teoria del Cambiamento relativa al progetto Prima infanzia social club, oggetto dell'attività di valutazione. Il percorso descritto dallo strumento può essere considerato come la sequenza della relazione tra i benefici generati dal progetto nei beneficiari attraverso una mappatura grafica della connessione tra risorse, attività, risultati e cambiamenti. Le dimensioni di analisi prese in esame possono considerarsi come precondizioni necessarie al verificarsi degli outcome successivi in una logica di causa-effetto. Lo scopo prioritario della ToC è stato quello di fornire una descrizione puntuale dei cambiamenti, successivamente misurati tramite l'utilizzo degli strumenti di rilevazione, al fine di comprovare l'efficacia del progetto nel generare benefici attraverso l'implementazione delle attività specifiche.

Come si può osservare dalle rappresentazioni seguenti, la Teoria del Cambiamento è stata integrata da uno studio specifico e dettagliato di tre macro obiettivi progettuali che descrivono per ogni target di beneficiari, la relazione sequenziale tra attività, output e outcome previsti.

Questi tre obiettivi specifici che convergono nel lungo termine determinando in relazione sinergica un impatto sulla riduzione della povertà educativa, sono:

- 1) migliorato benessere del bambino
- 2) inclusione socio – economica della famiglia



3) rafforzamento della comunità educante

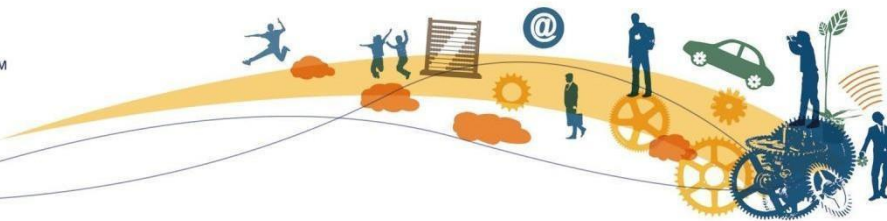
Le dimensioni di outcome sulle quali il progetto è intervenuto sono molteplici. Nel caso del minore, le dimensioni di cambiamento hanno riguardato il suo sviluppo dal punto di vista motorio, cognitivo, del linguaggio e in relazione alla sfera socio – affettiva. Altri outcome si riferiscono all'inclusione sociale e al migliorato accesso ai servizi. Le attività progettuali che maggiormente hanno determinato il raggiungimento dell'obiettivo specifico riguardante il minore sono state: la conciliazione, il club dei bambini e l'attività di inclusione scolastica.

Per quanto riguarda il nucleo familiare, il percorso di inclusione socio – economica, ha previsto, tra gli altri, il raggiungimento dei seguenti outcome: acquisizione e/o incremento delle competenze genitoriali, aumento della fiducia in sé stessi, rafforzamento delle relazioni sociali, migliorato accesso ai servizi.

Le attività che hanno portato al raggiungimento dell'obiettivo specifico tramite l'acquisizione degli outcome descritti, sono state: conciliazione, équipe psico-pedagogica, formazione, teatro sociale.

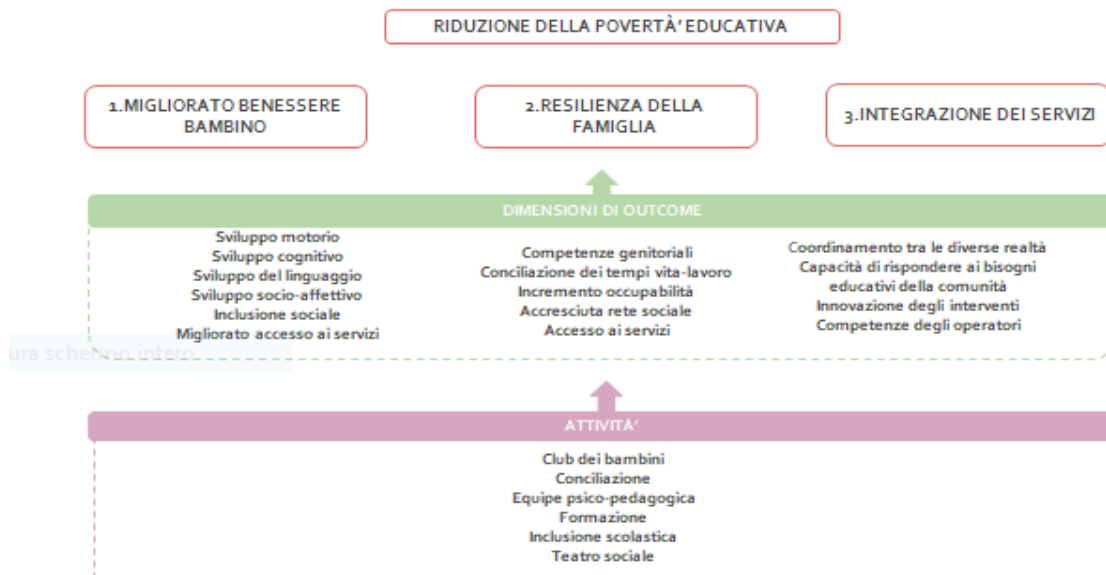
Infine, per quanto riguarda il rafforzamento della comunità educante, grazie all'implementazione delle attività previste dal progetto Prima infanzia social club, le dimensioni di cambiamento ipotizzate in fase di definizione della Teoria del Cambiamento hanno riguardato, invece, il coordinamento tra le diverse realtà educanti, la capacità di rispondere ai bisogni educativi della comunità, l'innovazione degli interventi, l'acquisizione e/o l'incremento di competenze per gli operatori.

Di seguito, la rappresentazione grafica della ToC e dei singoli obiettivi specifici previsti dal progetto Prima infanzia social club.



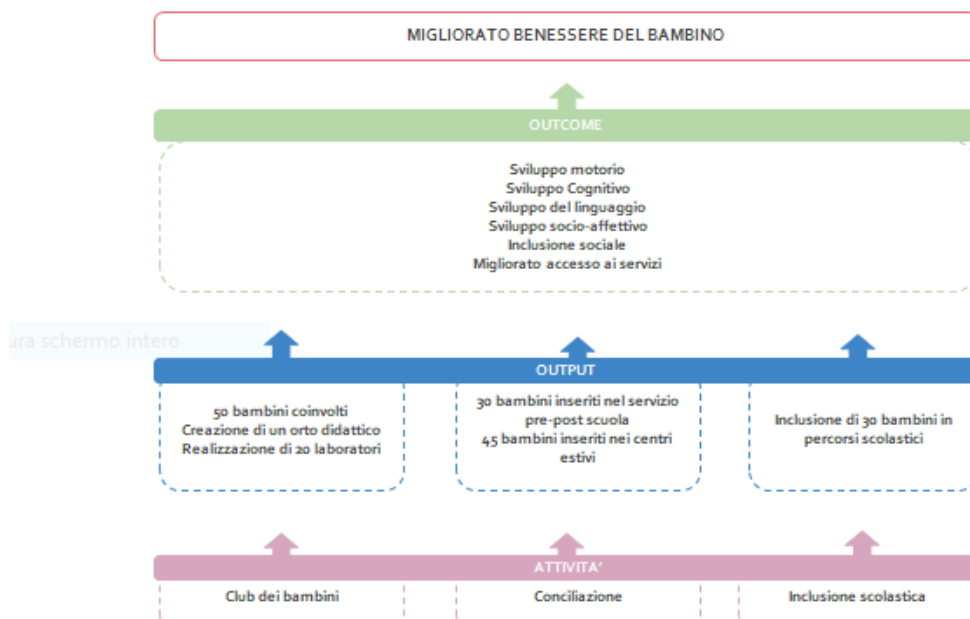
ToC

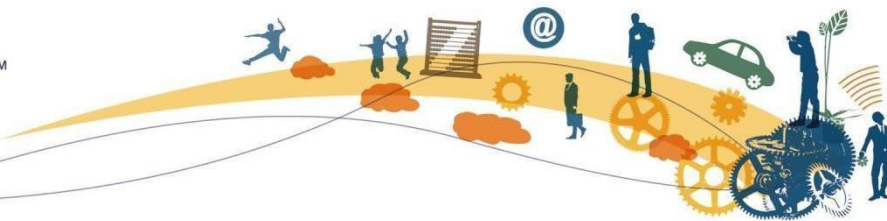
LA TEORIA DEL CAMBIAMENTO DI PRIMA INFANZIA SOCIAL CLUB



Obiettivo specifico n.1- Migliorato benessere del bambino

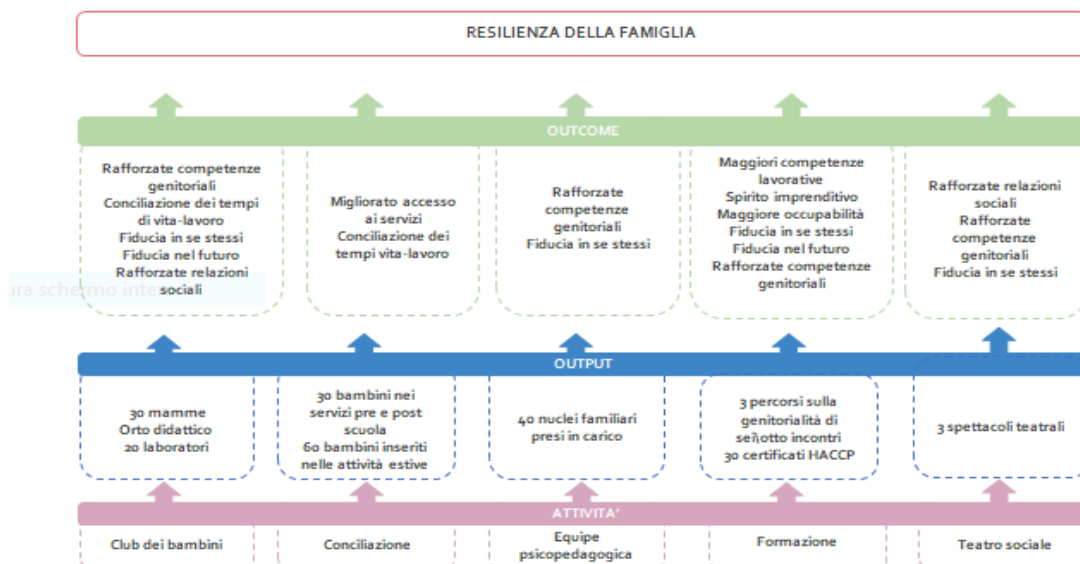
OBBIETTIVO 1: MIGLIORATO BENESSERE DEL BAMBINO





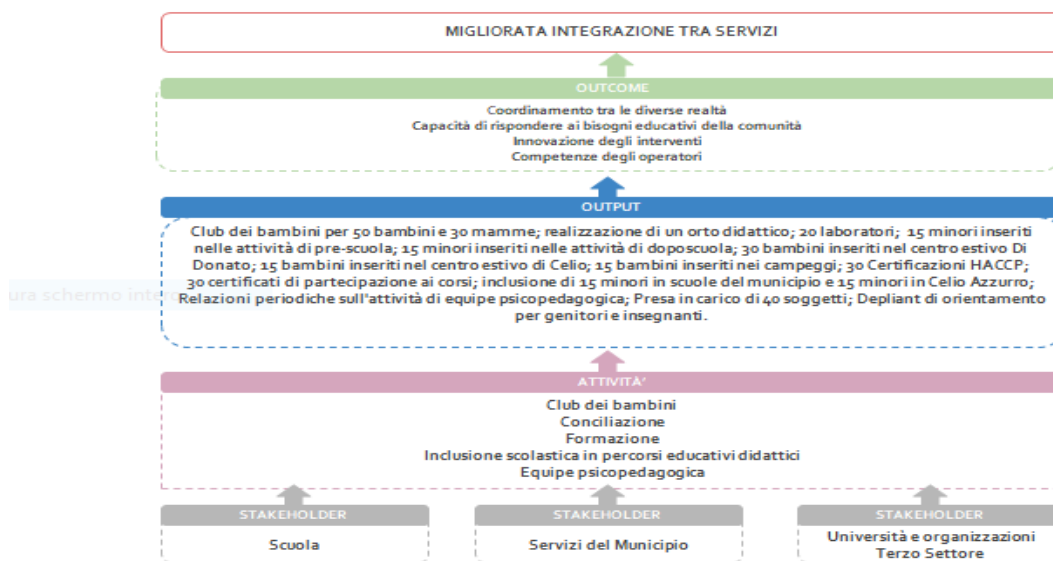
Obiettivo specifico n.2- Inclusione socio-economica della famiglia

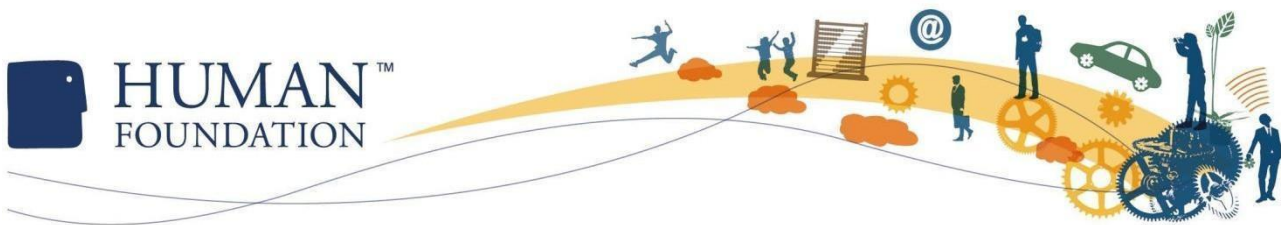
OBIETTIVO 2: INCLUSIONE SOCIO-ECONOMICA DELLA FAMIGLIA



Obiettivo specifico n. 3 – Rafforzata comunità educante

OBIETTIVO 3: RAFFORZATA COMUNITÀ' EDUCANTE





5. Analisi qualitativa degli stakeholder

In questo capitolo viene riportata l'analisi qualitativa svolta sugli stakeholder coinvolti nell'indagine attraverso la conduzione di interviste semi-strutturate osservando l'impatto delle attività progettuali in relazione a:

- 1) Contesto territoriale
- 2) Stakeholders
- 3) Risultati

Come già evidenziato, la scelta dell'utilizzo dell'approccio qualitativo è dovuto alla necessità di comprendere in profondità la complessità dei cambiamenti generati negli utenti coinvolti nelle attività e superare le criticità e le barriere derivanti dalle differenze linguistico - culturali del target di progetto.

5.1. Contesto territoriale

Il contesto territoriale è stato preso in analisi osservando la prospettiva dei beneficiari intervistati per quanto riguarda i servizi, i punti di forza e di debolezza del quartiere. Il ritratto che emerge dalle interviste sull'Esquilino è quello di uno dei quartieri più popolosi di Roma grazie alla vitalità demografica delle comunità migranti che lo abitano (Banini, 2019), con un carattere distintamente multietnico e un'alta densità di abitanti in affitto più o meno precario, rispetto al resto del Municipio I (Lelo, Monni & Tomassi, 2019).

Nel descrivere il quartiere, gli intervistati hanno evidenziato soprattutto il suo multiculturalismo e l'esistenza di forme più o meno diffuse di povertà, ma anche l'attivismo civico che caratterizza molti abitanti della zona:

"Il quartiere è un rione multietnico dove c'è una convergenza di culture e nazionalità diverse."

"L'Esquilino è un territorio multietnico; c'è un'immigrazione strutturata economicamente, come quella dei cinesi e un'immigrazione più povera. La scuola Di Donato agisce in questo contesto."

"Nel quartiere esistono tante realtà molto differenti: una riguarda la medio-alta borghesia e una è caratterizzata da grande povertà. Spesso si vedono persone senza fissa dimora che dormono per strada. È un quartiere che accoglie e ci sono molte persone che si impegnano per creare aggregazione."

L'Esquilino viene descritto come un quartiere in profondo mutamento caratterizzato da continue trasformazioni sociali ed economiche.

Uno dei genitori intervistati descrive così i numerosi cambiamenti che hanno trasformato il quartiere negli ultimi anni:



“Rispetto a quando ero piccola, ci sono più stranieri adesso. [...] Ci sono i cinesi, e poi ci siamo noi, i bengalesi con gli indiani. Da questo punto di vista, quindi, molte zone del quartiere sono diventate ‘straniere’. Dall’altra parte del parco ci sono ancora dei negozi italiani ma in 26 anni la popolazione del quartiere è cambiata molto. Nel palazzo dove vivo da 9 anni, gli italiani che sono rimasti sono gli anziani, gli altri sono andati via e sono arrivati gli stranieri che hanno avviato attività come hotel e B&B che portano turisti.”

Sono visibili alcuni degli sviluppi contrastanti del quartiere con una crescente percentuale di migranti, che spesso vivono in condizioni precarie, e dall'altra parte il turismo e la speculazione immobiliare.

I servizi educativi presenti nel quadrante territoriale per la fascia dei minori 0-6 anni sono gli asili nido comunali, San Gregorio al Celio di salita San Gregorio, La Porta Magica di via Bixio, Coccole & Co. a via Del Monte Oppio, le Scuole dell’infanzia comunali Federico Di Donato via Conte Verde, Alfredo Baccarini via Sforza, Bonghi di via Bonghi e le Scuole Statali dell’infanzia Di Donato e Vittorino da Feltre. Inoltre ci sono servizi della Caritas e il Servizio Tutela Salute Mentale e Riabilitazione età evolutiva "La Scarpetta".

Il quartiere, centrale e vicino alla stazione Termini è ben collegato dai mezzi pubblici al resto della città. Questo viene sottolineato anche dai referenti e dai genitori intervistati ed è particolarmente rilevante per le famiglie che non possiedono una macchina. Gli intervistati lamentano però l'assenza di biblioteche di quartiere e la mancanza di spazi per lo studio e le attività ricreative. A livello culturale, sportivo ed educativo gli intervistati evidenziano mancanza di servizi.

I genitori dichiarano che il quartiere è privo degli spazi verdi necessari allo svago e ad attività ludico-ricreative. I parchi di Piazza Vittorio e di via Statilia, che offrono spazi giochi per i bambini e vengono utilizzati per molte attività all'aperto, sono stati chiusi per lungo tempo a causa di lavori di ristrutturazione e sono caratterizzati, a detta degli intervistati, da una cattiva gestione comunale.

Come punti di forza del quartiere gli intervistati menzionano invece il grande senso di comunità, l'accoglienza e l'apertura mentale:

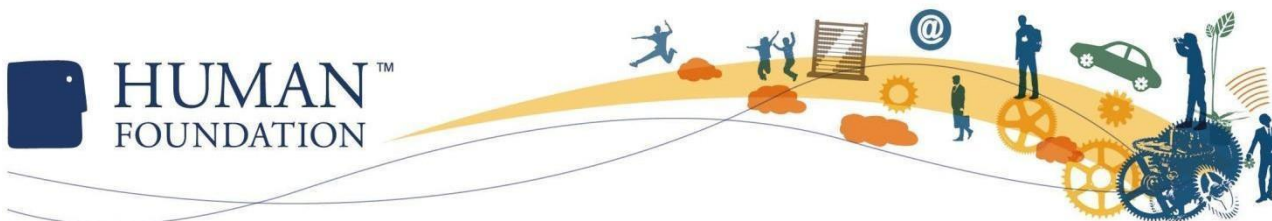
“E’ un quartiere bellissimo, il quartiere più multietnico di Roma che raccoglie una serie di comunità che si sono fermate vicino alla stazione, vicino al mercato Esquilino; è una grande ricchezza per chi sa vivere il quartiere. È una ricchezza per chi sa vivere l’intercultura come una risorsa.”

“È un quartiere multietnico, famiglie bengalesi, cinesi, arabe [...] È un quartiere molto aggregativo. C’è un’abitudine di convivenza e di accettazione tra tutti e verso tutti.”

Questo si riflette anche nelle interviste con i genitori che abitano il quartiere:

“In questo quartiere vivo bene, le mamme salutano, siamo felici, non si pensa al colore della pelle. Anche i bambini sono felici e questa è la cosa importante e io ne sono contenta.”

“C’è sinergia tra gli abitanti, c’è parte della cittadinanza che si prende cura del parco di via Statilia. Nel quartiere c’è una grande vivacità di persone che vogliono impegnarsi per il quartiere. Grande civiltà e solidarietà.”



“Come noto, è un quartiere molto misto, come socialità, e questo per me è un punto di forza, nel senso che sono contenta che i miei figli crescano in questo ambiente e che si abituino a conoscere e frequentare diversi tipi di famiglie.”

I genitori sottolineano inoltre l'importanza che l'istituto Di Donato rappresenta per l'Esquilino:

“La scuola Di Donato è un punto di forza perché ospita bambini provenienti da varie zone.”

“Questa scuola è amore, è famiglia, ci sono tante persone accoglienti; i bambini, i genitori, gli insegnanti. È una scuola che accoglie, come una famiglia, siamo tutti insieme, siamo tutti uguali qui. Nessuno fa caso alle differenze.”

Per quanto riguarda problemi e criticità del quartiere, gli intervistati lamentano spesso anche una percezione di insicurezza e precarietà:

“Nell'ultimo periodo sta diventando sempre più insicuro come quartiere.”

“Ci sono zone un po' trascurate dove si percepisce insicurezza.”

“È un quartiere dove confluiscono tante situazioni disperate, ci sono tante persone senza fissa dimora che dormono sotto ai portici e creano tanto ricettacolo di cartoni, bottiglie ecc. Queste persone non sono ben assorbite da una rete di servizi sociali che li possa aiutare a trovare situazioni più degne. Avvengono molti furti.”

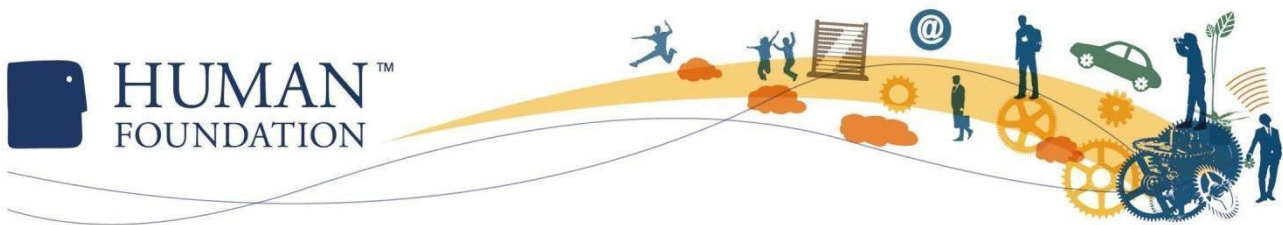
Un altro punto di debolezza descritto da larga parte degli intervistati è il degrado urbano:

“Cose che mi piacciono meno... magari il parco che è molto abbandonato, così come la piazza e il parco giochi per i bambini.”

“E' un quartiere molto sporco, come ormai tutta Roma ma questo effettivamente un po' di più e poi Piazza Vittorio che potrebbe essere molto bella è molto degradata.”

Il progetto ha avuto tra i suoi obiettivi anche il miglioramento delle condizioni di vita della comunità residente nel quartiere.

L'esperienza di potenziamento della comunità educante tramite le attività dell'Associazione Genitori e i partner di progetto ha mostrato come bambini e nuclei familiari fragili, se accolti e inseriti in percorsi di inserimento e reinserimento sociale possano fornire un contributo di vitale importanza per il benessere complessivo della comunità. Le pratiche di inclusione realizzate tramite le numerose attività promosse da Prima infanzia social club hanno fornito, a detta di tutti i referenti e i genitori intervistati, basi solide per il miglioramento della vita di un quartiere caratterizzato da grande voglia di inclusione e integrazione culturale ma anche da numerosi problemi e criticità irrisolte.



5.2. Stakeholders coinvolti nelle interviste semi-strutturate

Il progetto Prima infanzia social club ha avuto l'obiettivo di creare percorsi di uscita dalla povertà educativa, sociale ed economica di nuclei familiari fragili del quadrante Esquilino-Termini di Roma al fine di:

- 1) fornire un valido supporto alle madri per favorire il loro inserimento sociale e lavorativo offrendo loro opportunità concrete di formazione;
- 2) favorire momenti di condivisione di buone pratiche per la genitorialità e di riflessione intorno all'educazione dei propri figli;
- 3) offrire spazi per il gioco e le attività educative, sportive e culturali di minori coinvolgendo la comunità territoriale, le Università, le reti familiari, i servizi sociali, i comitati e le associazioni del territorio.

Gli stakeholder coinvolti nella rilevazione sono stati i genitori e i referenti delle attività progettuali. Come già evidenziato nella descrizione dell'impianto metodologico, si è scelto di concentrare il focus dell'analisi su queste due categorie di attori al fine di cogliere indirettamente anche l'impatto delle attività progettuali sui minori e le madri superando così le criticità derivanti dalle difficoltà e le barriere linguistiche e culturali che sarebbero emerse con un coinvolgimento diretto di queste tipologie di beneficiari.

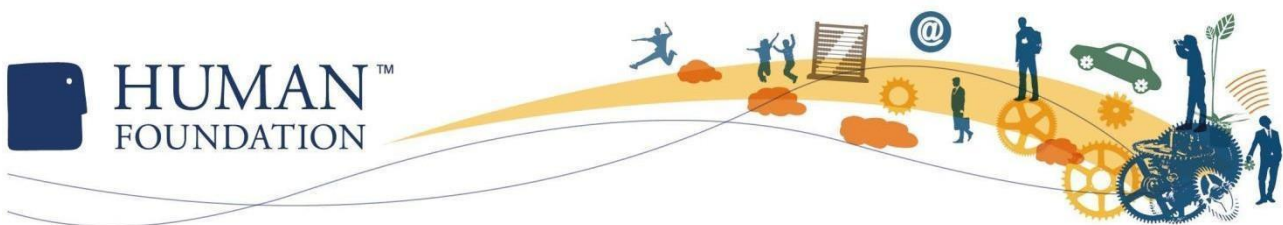
Genitori

Il progetto si è sviluppato implementando azioni mirate al sostegno alla genitorialità di madri, soprattutto donne straniere sole prive di rete familiare, vittime di violenza e tratta, ospiti in stabili occupati, attraverso l'attivazione di azioni finalizzate alla formazione educativa e all'inserimento e al reinserimento sociale ed economico. Le donne sono state raggiunte in luoghi del quartiere come gli edifici occupati, i centri di prima accoglienza e i centri antiviolenza grazie al supporto di mediatori culturali esperti e attraverso la mediazione di nuclei familiari che già erano entrati in contatto con l'Istituto scolastico Di Donato e l'Associazione Genitori.

Le madri coinvolte nelle attività sono per la maggior parte di origine non italiana, provengono dal Bangladesh, dalla Nigeria, dal Marocco, dal Perù, dal Brasile, solo per citare alcuni dei Paesi di provenienza. Alcune tra loro sono in Italia da quando erano bambine, ma la maggior parte è arrivata in Italia solo recentemente. Vivono per lo più nel quartiere Esquilino-Termini; solo alcune provengono da altri quartieri di Roma ma i loro figli sono iscritti all'Istituto Di Donato. Le accomuna il fatto di trovarsi in condizioni di evidente difficoltà economica; sono madri disoccupate, con un lavoro part-time o i cui mariti hanno perso la propria occupazione lavorativa. Il loro status politico, inoltre, ha talvolta fatto sì che alcune di loro decidessero di lasciare l'Italia durante lo svolgimento delle attività progettuali.

Le donne coinvolte hanno partecipato a molte delle singole attività promosse da Prima infanzia social club: attività di Slow Food, Teatro Sociale, gruppi di auto - aiuto, Club dei bambini e supporto psicopedagogico, per citarne alcune.

Il Teatro Sociale ha rappresentato una delle attività che maggiormente ha favorito processi di inclusione attiva riuscendo a scardinare molte delle criticità derivanti dalle differenze culturali e dalla fragilità del target coinvolto. Sono state coinvolte principalmente donne di origine nigeriana e bengalese. Nel caso delle donne nigeriane, spesso vittime di tratta, la sfida principale è stata l'utilizzo dell'espressione artistica del teatro per intervenire nell'elaborazione e l'accettazione del



trauma. Nel caso delle donne bengalesi, invece, ci si è confrontati con una comunità spesso chiusa, caratterizzata da restrizioni di carattere religioso e culturale con l'obiettivo di riuscire a scardinare molti dei limiti posti dai dettami socio-culturali tipici della condizione femminile del proprio contesto di provenienza.

Anche i figli delle donne inserite in Prima infanzia social club, minori dagli 0 ai 6 anni, sono stati coinvolti in numerose attività didattiche attraverso il Club dei bambini, i servizi di pre- e post-scuola, il centro estivo e altre attività educative, sportive e culturali realizzate tramite il progetto. L'obiettivo è stato quello di migliorare le loro competenze cognitive, motorie, linguistiche e relazionali tramite l'adesione alle diverse azioni progettuali.

Questi bambini riscontrano spesso problemi con la lingua italiana e i loro genitori hanno difficoltà nell'aiutarli con i compiti scolastici a causa delle barriere linguistiche e culturali o perché lavorano fino a tardi; questa situazione, come già evidenziato, può facilmente creare in loro deficit di apprendimento e favorire o consolidare forme più o meno strutturate di povertà educativa. In particolare i bambini che abitano in spazi occupati e vivono situazioni di precarietà e fragilità anche a causa dei molti trasferimenti, riscontrano maggiori difficoltà ad ambientarsi o a concentrarsi durante le lezioni.

É su questo aspetto, il contrasto delle molteplici forme di povertà educativa, che l'Associazione Genitori, tramite la progettualità finanziata dall'Impresa sociale Con I Bambini ha fondato il proprio intervento.

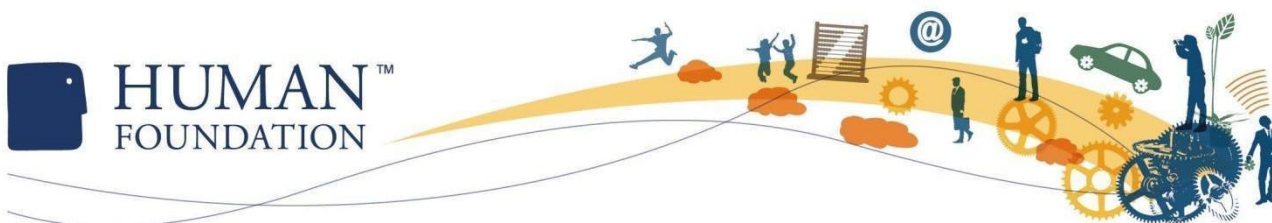
Referenti/Coordinatori

L'altro gruppo di stakeholders del progetto coinvolti nelle rilevazioni è stato quello dei referenti e coordinatori delle macro aree di sviluppo delle singole attività promosse dall'intervento.

I referenti intervistati a cadenza periodica sono stati: la referente del Teatro Sociale, la referente di Slow Food, la coordinatrice dell'équipe pedagogica, la referente della ludoteca, la referente dell'area inclusione scolastica, il coordinatore di Celio Azzurro, il responsabile scientifico dell'Università degli Studi Roma Tre, l'équipe psico-pedagogica, gli educatori, gli insegnanti dell'Istituto Di Donato. Le responsabilità dei referenti all'interno del progetto sono state molteplici e di rilevante importanza: l'attività di coordinamento, lo svolgimento e il monitoraggio delle attività, la comunicazione e il supporto ai genitori, l'insegnamento e la cura dei minori, l'amministrazione e l'organizzazione delle singole attività.

Di grande significatività è stato il lavoro di tutto il team di educatori, insegnanti e tirocinanti che sul campo hanno garantito lo svolgimento del lavoro, assicurando la sua continuità anche durante il periodo di chiusure più o meno restrittive dovute all'emergenza Covid-19.

La maggior parte dei referenti e coordinatori ha consolidata esperienza nel settore e lavora con l'Associazione Genitori da molti anni; merito della riuscita dell'intervento è dovuto anche al consolidato rapporto che li lega all'associazione da tempo. Quasi tutti, inoltre, sono residenti del quartiere Esquilino e ben conoscono le molteplici dinamiche di un contesto complesso come quello qui preso in analisi.



5.3. Risultati del progetto

Le interviste, condotte a cadenza annuale, si sono concentrate sul coinvolgimento dei genitori, educatori e i referenti e coordinatori delle attività implementate dal progetto Prima infanzia social club. In questo capitolo vengono osservati, interpretati e descritti i risultati emersi dalle interviste in relazione alle aree di impatto considerate maggiormente rilevanti. Le aree di indagine indagate sono:

- Inclusione socio-economica
- Qualità di vita dei nuclei familiari
- Elementi maggiormente efficaci/fattori abilitanti
- Criticità emerse

Inclusione socio-economica

Uno dei principali obiettivi del progetto Prima infanzia social club è stato quello di favorire processi di inclusione socio-economica di donne italiane o straniere in situazioni di grave fragilità. Si sono attivate azioni di supporto per favorire il loro inserimento e la loro integrazione.

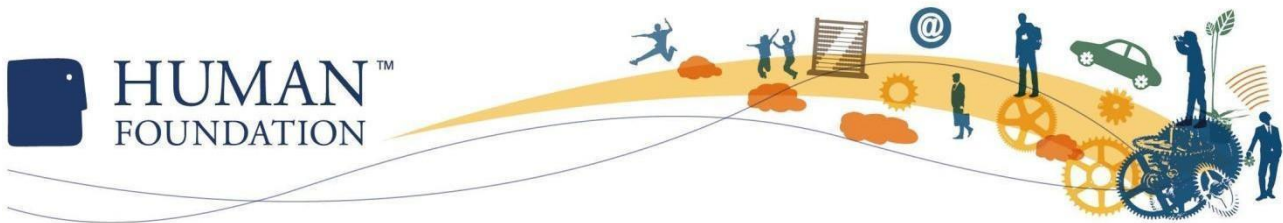
Il Teatro Sociale ha avuto l'obiettivo di creare una compagnia di madri in situazioni di disagio e marginalità per determinare processi di inclusione attiva. Le partecipanti al teatro sociale del primo anno di progetto spiegano come l'attività abbia contribuito a far loro esprimere le emozioni, permettendo di iniziare un percorso utile al superamento di eventi traumatici:

“L’attività teatrale è una cosa di cui abbiamo bisogno per andare avanti, per crescere. Qui ci sentiamo in famiglia. [...] A volte si organizzano dei mercatini, si fa festa, ognuno porta il cibo, mangiamo, chiacchieriamo, balliamo insieme. Sono una donna che ha passato tante cose nella vita, provengo da una famiglia benestante ma ad un certo punto abbiamo perso tutto quello che avevamo in un secondo... Eppure non mi sento sola, quando stai in mezzo a questa gente i pensieri negativi passano e la vita sembra diversa. Questo posto mi piace perché mi ha aiutata a crescere.”

“Il teatro è un’esperienza vera; prima non riuscivo a parlare davanti al pubblico, non riuscivo a esprimere le mie emozioni, questa cosa mi sta facendo crescere, è una grande esperienza. È bellissimo, una trasformazione. Hai bisogno di esprimere te stessa e quando trovi te stessa in certe situazioni è davvero bello, è una cosa grandiosa.”

Per quanto riguarda l'empowerment, il teatro ha così aiutato le donne a sviluppare una visione più positiva di sé stesse e delle loro vite. Ha portato ad una serie di benefici per le donne coinvolte; oltre ad aiutarle nel riconoscere le loro capacità in un contesto teatrale, è servito anche come “sportello di ascolto” per chiedere consigli e trovare soluzioni alle difficoltà quotidiane, come spiegato dalla referente dell'attività:

“Per quanto possibile abbiamo fatto ‘da sportello’, lo abbiamo realizzato attraverso un’attività che sembrava futile; molte che fanno le pulizie dicono ‘Teatro? Si mi piacerebbe ma non ho tempo. Io faccio una vita così difficile’, è un’attività futile e leggera, però siamo riuscite attraverso un’attività futile e leggera a fare una sorta di sportello per tutta un’altra serie di questioni molto importanti.”



Durante le interviste del secondo anno, la referente sottolinea come l'attività sia stata *"molto importante, soprattutto per attivare le madri. [...] In qualche modo è stato un percorso di affermazione delle proprie capacità, non sono relazionali ma anche proprio in questo ambito, il contesto teatrale."* Far scoprire alle donne le loro capacità e promuovere lo sviluppo di una forte rete relazionale sono stati quindi elementi essenziali per accrescere l'empowerment delle partecipanti. Alla fine del progetto, viene sottolineato come il Teatro sociale abbia *"sicuramente aiutato le mamme ad essere più intraprendenti, a relazionarsi con l'idea di poter essere protagoniste della loro situazione. Ha ampliato le loro abilità linguistiche, ha permesso di lavorare su vicende personali, di accrescere il loro benessere"*.

Anche i corsi di Slow Food hanno avuto l'obiettivo di *"creare empowerment per le madri"* e *"favorire l'inclusione sociale di persone che vivono in una situazione di disagio per motivi economici o sociali. Dare a queste persone la possibilità di integrarsi."* Durante il primo anno, il corso HACCP ha portato ad uno scambio tra le referenti e le madri soprattutto durante l'attività delle *"merende offerte"*, che ha rappresentato un *"momento di forte aggregazione"*. Alcune delle madri si sono offerte di portare del cibo preparato da loro, cosa *"veramente importante, perché così anche loro hanno colto il senso di questo progetto, di ricevere ma anche di dare, ma non in termini economici, ma in termini di esperienza, di informazioni, di cultura"*. L'attività ha quindi permesso alle donne di entrare in un ambiente informale per iniziare a coltivare relazioni e aprirsi alla comunità.

Durante l'intervista realizzata al terzo anno di implementazione del progetto, la referente di Slow Food sostiene che *"le donne coinvolte hanno assunto maggiore consapevolezza di loro stesse"*:

"Con il progetto si è data davvero una possibilità di inclusione e coesione sociale per queste donne. Le attività sono state un mezzo per dare a queste donne la voglia di rimettersi in gioco - una donna con la terza media dopo il corso si è rimessa a studiare."

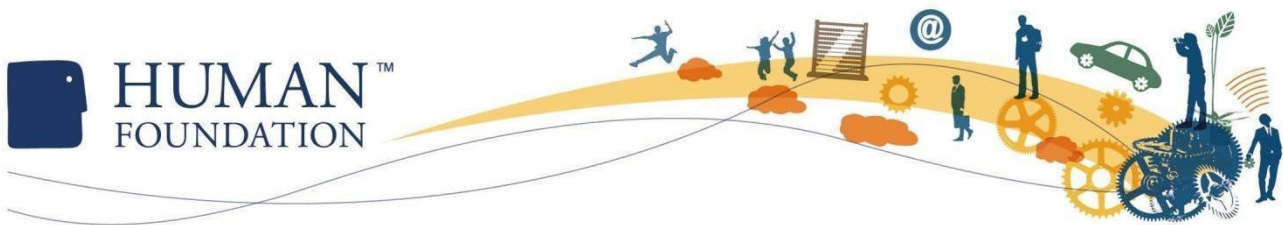
Riguardo l'empowerment delle madri, il feedback generale è che il progetto *"dal punto di vista di integrazione e opportunità offerte è stato sicuramente impattante"*.

"L'impatto è stato positivo, si capisce dallo sguardo delle mamme che hanno fatto corsi. Le ha aiutate a non sentirsi sole nelle fragilità."

"Il progetto ha creato una rete; ha stimolato la socialità delle mamme, un'interazione nuova e un'apertura. Anche solo per il fatto che adesso parlano meglio l'italiano quindi l'interazione è facilitata."

Un altro elemento molto importante dell'integrazione dei genitori è stato quello di aumentare le loro possibilità di accesso al mercato del lavoro. L'attività di Slow Food ha permesso una formazione al lavoro, agevolando le madri nell'avere più occasioni di trovare un'occupazione con le nuove conoscenze e competenze acquisite. All'inizio del progetto, le partecipanti sottolineano quanto sia stato importante avere questa prospettiva:

"La cosa che vorrei è trovare un lavoro, è molto importante per me e per mio figlio. Questo progetto per me è importante, mi piacciono le cose che insegnano e mi piace quello che potrei fare dopo."



Il Teatro Sociale ha anche permesso alle madri di trovare opportunità lavorative in questo ambiente:

“Voglio continuare a fare teatro, ho partecipato anche ad un film. Questa esperienza può offrirmi delle opportunità.”

“In realtà queste donne sono tutte molto affascinate dalla realtà del cinema perché tra le altre cose che abbiamo fatto per loro, abbiamo fatto da tramite per fargli fare un po' di cinema. P., per esempio, ha fatto 8 partecipazioni, ha fatto Suburra, ha lavorato con Sorrentino, ha fatto un cortometraggio con L. Bispori; A. ha partecipato a due film anche lei; C. ha fatto la voce in un film.”

Il fatto che le partecipanti siano riuscite a far emergere le loro capacità e il loro talento sul palcoscenico, alla fine, ha avuto anche ulteriori implicazioni; dimostra che le donne immigrate, con il giusto supporto, possano dare preziosi contributi alla società italiana:

“Il fatto che loro, avendo fatto così poco nella formazione, possano andare in scena con delle attrici professioniste e non si avverta uno scalino o una differenza nella scena. [...] questo è la testimonianza che comunque le donne che vengono da un'altra parte del mondo possono essere una risorsa per noi, per le storie che raccontano ma anche per come le mettono in scena e per come insieme a noi possono costruire un'Italia diversa un domani.”

Nelle interviste del terzo anno, i referenti sottolineano come il progetto abbia fornito ai genitori strumenti fondamentali per favorire il loro inserimento e reinserimento socio - economico:

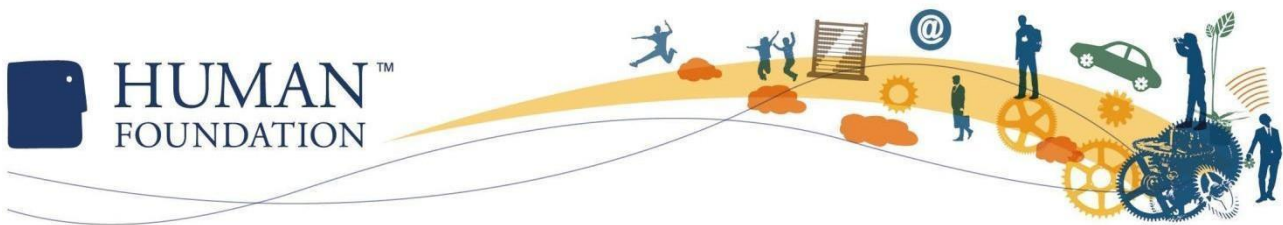
“Il progetto ha indicato la strada a molte mamme e molte di queste stanno andando avanti perché hanno degli strumenti. Alcune di loro hanno trovato lavoro. Alcune donne con il laboratorio di teatro hanno fatto dei provini, hanno capito che ci sono possibilità.”

“L'inclusione attraverso la conoscenza della lingua, primo step. Poi, l'uscita dalla povertà educativa in diversi modi: attraverso la consapevolezza del loro diritto al lavoro ad esempio. Per le mamme è stato fatto un corso HACCP per entrare nel settore della ristorazione. È stato fatto un corso di sartoria.”

“Ricerca del lavoro per le mamme e aiuto nell'espletamento burocratico di tutti i giorni attraverso un lavoro di accompagnamento. Attivazione di spazi dove lasciare i bambini in modo tale da lasciare il tempo alle mamme di andare a lavorare o di cercare lavoro.”

“Sono state fatte cose di diversa natura e ognuno ha avuto un suo risultato. In parte è stato fatto un lavoro di accrescimento delle competenze per le mamme da spendere in un contesto lavorativo. Dare uno spazio alle mamme prendendosi allo stesso tempo cura dei piccoli è stato sicuramente un risultato.”

Il progetto ha aiutato nella ricerca di lavoro in modi pratici come l'accompagnamento nella creazione di curriculum vitae o l'insegnamento della lingua italiana. Un fattore molto importante in questo è stato la cura dei bambini a scuola, in modo che le madri avessero maggiore tempo per lavorare o per cercare un'occupazione retribuita. Il progetto ha quindi adottato un approccio completo e ben strutturato nel sostenere i genitori, considerando non solo lo sviluppo delle competenze, ma anche il supporto per garantire lo svolgimento di mansioni pratiche.



Ad integrazione del supporto “pratico” il miglioramento delle competenze genitoriali è stata una parte cruciale dell'inclusione socio-economica delle famiglie. Per quanto riguarda l'attività di "Slow Food", si è concentrata soprattutto sull'educazione alimentare:

“[...] mi è capitato di mamme che magari mi chiedevano cosa dovevano fare da mangiare ai bambini perché magari i dottori gli dicevano ‘Si, devono dimagrire’ ma non è che gli davano delle linee guida. Allora poi magari si vergognavano anche a chiederlo perché purtroppo c’è anche questo aspetto che emerge. Allora, il fatto di aver instaurato un rapporto umano che andasse oltre quello professionale mi ha permesso molte volte di dare anche informazioni di questo tipo.”

L'attività ha aiutato i genitori a scegliere e preparare cibi sani per i loro bambini. Questo viene evidenziato più volte dai partecipanti:

“Nel corso ci insegnano a capire cosa prepariamo, le cose che fanno bene e quelle che fanno male anche in relazione ai bambini dato che siamo tutte mamme. Mi piace imparare quali sono i cibi sani e quelli che invece fanno male, come conservare il cibo... Tutte cose che prima non conoscevo.”

“Mi piace la curiosità, la cucina. Anche l'alimentazione per gli stessi bambini. A volte come mamma non hai molto tempo quindi pensi ‘va bene, gli do una merendina o un insaccato, piuttosto che qualcosa fatto in casa. Io preferisco prepararli le merende, mi faccio anche aiutare da lui e gli piace tanto.”

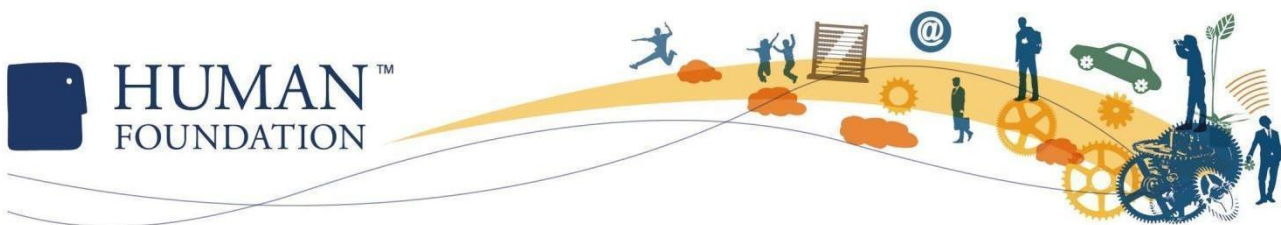
Nel secondo anno del progetto dalle interviste emerge anche come con la crescente consapevolezza delle madri, anche la situazione dei bambini sia migliorata. I gruppi per esempio hanno discusso i pregiudizi delle singole comunità al fine di rendere anche la vita dei bambini “più semplice”. Il progetto ha aiutato le madri a riflettere sui propri preconcetti, diventando genitori migliori attraverso una comunicazione aperta. Ha permesso di lavorare con i genitori per esempio rispetto alla socializzazione dei minori, favorendo il “ruolo educativo che il genitore deve avere, che a volte fa fatica a mantenere”. Alla fine del progetto, un genitore sostiene che il progetto ha contribuito a migliorare il rapporto con i suoi figli:

“Sicuramente mi ha aiutato vedere in primis come altri genitori si pongono, sia per includere che per escludere alcuni atteggiamenti che vedevo intorno a me. È servito anche a stare un po' più tranquilla, a ridimensionare le prestazioni scolastiche, dargli importanza ma non esageratamente.”

Il progetto ha inoltre aiutato i genitori nell'ambito scolastico, mettendoli in condizione di fare scelte informate e ben ponderate per i loro figli:

“Questo progetto dà un grande aiuto anche alle mamme, che grazie al progetto hanno potuto seguire vari corsi e acquisire strumenti validi. L'aiuto nell'iscrizione dei bambini alla materna, agevolazioni per lo sport ecc. Mi piace pensare che quello che facciamo sia dare possibilità.”

“Spesso i genitori fanno fatica a valorizzare le esigenze scolastiche o di altra natura del bambino. Abbiamo cercato di aiutare le famiglie ad essere più consapevoli dei diritti del bambino e di cosa si potesse fare per loro.”



Qualità di vita dei nuclei familiari

Dalle interviste emergono molti aspetti chiave legati al miglioramento della qualità di vita dei nuclei familiari coinvolti:

“Complessivamente il progetto ha fatto bene alle mamme ma anche ai bambini e alla comunità di riferimento. Aver potuto lavorare così tanto dentro uno spazio occupato ci ha aiutato a migliorare la qualità di tutta la comunità dello spazio occupato.”

Un importante contributo alla qualità di vita dei partecipanti è stata la costruzione *“dei legami affettivi”*. La referente dell’attività di Slow Food sottolinea come l’attivazione di un gruppo WhatsApp per facilitare la comunicazione abbia permesso ai partecipanti di *“ampliare il loro raggio di conoscenze, confrontarsi, chiedere cose sui figli, sulle esperienze”*. Il corso ha creato relazioni tra i partecipanti e favorito una rete di contatti che li ha fatti sentire più connessi e sostenuti:

“È un miracolo, non mi era mai capitata un’esperienza così, la gente è così unita. Adesso ci sono nuove mamme del Bangladesh. Mi piace perché quando ci sono mamme nigeriane, del Togo, Camerun, Bangladesh, Italia... Insieme siamo uguali, insieme si crea una grande pace, un grande amore.”

Anche la coordinatrice dell’équipe psicopedagogica, durante l’intervista nel secondo anno del progetto, sostiene che un fattore importante è stato *“sicuramente il fatto di aver facilitato una comunicazione tra i genitori.”*

Nelle interviste al termine del progetto, questa visione viene rafforzata.

“Le famiglie hanno trovato un luogo e degli amici che potevano aiutarli dove loro non potevano. Abbiamo dato un supporto, abbiamo cercato di creare una rete di cui potessero usufruire.”

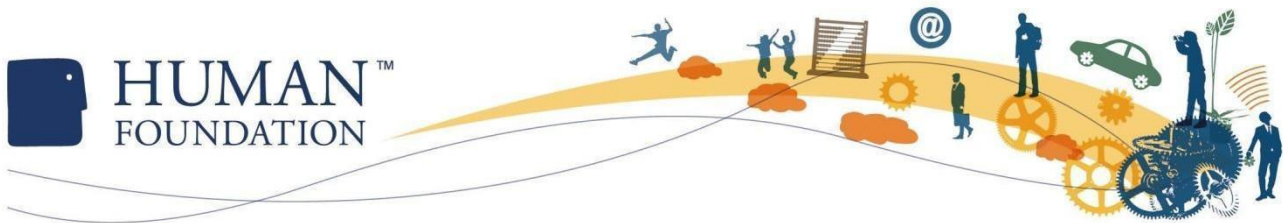
“Si è molto lavorato sui bisogni educativi. Il progetto ha fornito una qualità relazionale, ha nutrito l’umanità delle persone, ha fatto conoscere realtà che altrimenti non avrebbero conosciuto. Attività legate all’alimentazione, l’incontro tra le culture...”

“Si sono create relazioni sociali, punti d’incontro per favorire il dialogo.”

Guardando specificamente alla qualità di vita dei minori coinvolti, un’attività il cui contributo emerge come rilevante e particolarmente efficace è la ludoteca. I genitori descrivono come questa attività abbia incrementato il benessere dei loro figli:

“Ho avuto problemi con una delle mie figlie, fino a 4 anni e mezzo non parlava, ci sono state varie difficoltà. [...] Stare qui le fa bene, gioca e chiacchiera con altri bambini. L’anno scorso l’ho tenuta qui perché quando arrivava a casa si metteva davanti alla TV o usava il cellulare e non parlava. [...] Quest’anno vuole stare qui per giocare, ha fatto amicizia.”

“E poi la socialità che crea la scuola è molto forte. Come lei saprà è una scuola aperta tutto il giorno, quindi i bambini stanno qui anche durante il pomeriggio, conoscono tutti o quasi i bambini della scuola, diventa un punto di ritrovo e riferimento anche quando sono più grandi. Mio figlio viene qui il pomeriggio e si incontra con gli amici e c’è un’atmosfera di rispetto e aiuto reciproco forte dei più grandi verso i più piccoli, anche delle diverse etnie.”



La ludoteca è riuscita a creare un'atmosfera positiva in cui i bambini hanno potuto incontrarsi, comunicare e apprendere. Questo aspetto viene anche descritto da una referente intervistata nel secondo anno del progetto, che sottolinea l'importanza di *"[...] inserire i bambini in attività extrascolastiche come la ludoteca o le attività che l'associazione genitori offre il pomeriggio e che favoriscono la comunicazione e la socializzazione tra coetanei"*.

L'effetto dell'intervento sulla qualità di vita dei nuclei familiari non può essere valutato in modo completo dopo un periodo così breve. Tuttavia, alla fine del progetto le opinioni sono positive, sottolineando come per i bambini lo scambio in un ambiente giocoso come quello offerto dalla ludoteca risulta determinante per l'emergere di numerosi benefici:

"I bambini grazie al progetto condividono tanto, si relazionano tra loro, condividono storie di vita."

"È un'occasione di incontro sia per i bambini sia per i genitori."

"Io [come insegnante] ho 10 bambini che sono in difficoltà e 2/3 di loro sono stati davvero molto aiutati dal progetto, anche a livello pratico, portando a casa pacchi, tenendo i bambini anche oltre l'orario perché i genitori dovevano lavorare ecc. Il progetto ha funzionato bene, con tanta umanità e umiltà."

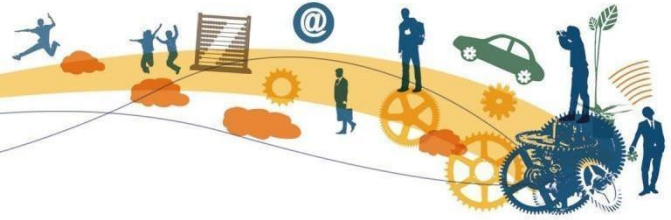
Questo aspetto viene anche rafforzato dalla visione dei genitori, che hanno visto i loro figli accrescere il loro benessere in seguito alla partecipazione alle attività.

"Vedo mia figlia crescere e lei vede queste attività con molto entusiasmo. È felice."

Queste attività non solo hanno favorito un miglioramento nella qualità di vita per i minori coinvolti, ma hanno avuto un impatto positivo sulla riduzione della povertà educativa. A detta degli intervistati infatti, la ludoteca e il dopo scuola hanno avuto una influenza positiva anche sulla riduzione di questa problematica. Ad esempio, molti dei genitori stranieri coinvolti hanno problemi con la lingua italiana e non possono aiutare i loro figli con i compiti. Questo si ripercuote sull'educazione dei figli: *"a volte i bambini non fanno i compiti non perché non li vogliono fare ma perché non li capiscono proprio."* La ludoteca e il dopo scuola, dove i bambini hanno acquisito competenze linguistiche e ricevuto supporto per lo svolgimento dei compiti hanno permesso un generale miglioramento nel rendimento scolastico:

"Al momento frequentiamo la ludoteca, ci troviamo bene, mio figlio viene molto volentieri. Le persone che lavorano qui sono molto gentili, lo aiutano anche a fare i compiti. Io sono straniera e ci sono delle cose per cui non so come aiutarlo, sono molto contenta che ci siano persone che lavorano per questi bambini ma soprattutto per noi stranieri perché anche volendo non possiamo dare più di tanto ai nostri bambini. Per esempio nella scrittura, io sono zero in italiano."

"Magari tutte le scuole facessero veramente così, per l'integrazione, per educare. In ogni quartiere ormai ci sono stranieri e italiani, queste attività devono essere rivolti a tutti. Se si creassero nelle scuole altre attività, sarebbe meglio per tutti, avremmo una qualità di vita diversa, tanto per i genitori quanto per i figli."



Il progetto ha favorito l'integrazione dei minori anche nel contesto scolastico. Favorire processi di integrazione nelle classi ha avuto anche il potenziale di ridurre la dispersione scolastica; lavorare direttamente con genitori e bambini con costanza ha facilitato la possibilità di *“contrastare la povertà educativa non in modo astratto ma sul campo”*.

“Sono attività fortemente impattanti. Per i bambini avere una persona che li segue e che li aiuta a 360 gradi è importantissimo. Molti genitori mi hanno dato fiducia e grazie a questa sono riuscito a coinvolgere i bambini anche in altri progetti.”

Elementi maggiormente efficaci/fattori abilitanti

Un fattore descritto dagli intervistati come molto importante per la riuscita progetto è stata la sua orizzontalità.

“Rispetto ai punti di forza... Sono la relazione, lo scambio che ci può essere, l'aiuto, la rete di sostegno, anche semplicemente nell'aiuto con le mamme straniere che magari non si sanno districare ancora bene anche qui nel contesto del quartiere, che hanno bisogno di un consiglio anche se il bambino è malato che magari una da mamma ti può dire due parole [...], magari se non sai bene la lingua hai bisogno anche di essere sostenuto, di un piccolo aiuto.”

Il setting di gruppo ha favorito la creazione di una rete di sostegno che ha aiutato le madri a trovare soluzioni per una serie di criticità e problematiche. Anche la referente di Slow Food sottolinea come il progetto sia riuscito a far sentire i genitori veramente coinvolti e integrati, rendendoli parte attiva delle attività progettuali:

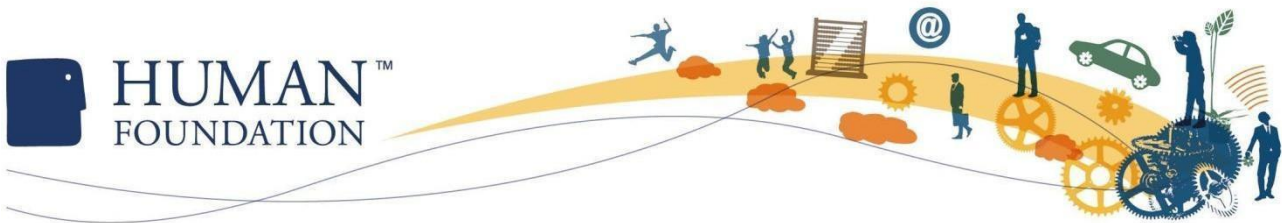
“Secondo me questo progetto ha molti punti di forza, perché già il fatto di pensare di dare a queste persone non qualcosa per fare passare il tempo ma farli sentire parti integranti del progetto, quindi non sono soltanto persone che partecipano ma lo fanno proprio loro il progetto, con la loro partecipazione, le loro idee e le loro domande.”

Questo punto di forza viene rafforzato dalla visione degli intervistati nel secondo anno di attività

“Questo progetto è stato condotto in una maniera diciamo anche un po' fuori dalle righe nel senso anche dentro le relazioni con le persone e questo secondo me è stato un valore aggiunto.”

Anche alla fine del progetto, emerge dalle interviste come l'avvicinarsi alle famiglie vulnerabili su un piano di parità sia stato un fattore abilitante di grande rilevanza:

“In questa scuola noi non accogliamo solo persone fragili; tutto è molto trasversale, si coinvolgono tutti i tipi di ceti, dai facoltosi ai fragili. Non sei ingabbiato in un sistema dove puoi confrontarti solo con i tuoi simili. La rete sociale è trasversale, tra tutte le situazioni umane. A volte chi è più agiato aiuta chi è più fragile magari a trovare lavoro ecc. La relazione è ambivalente e l'arricchimento è di entrambe le parti.”



I referenti e i coordinatori citano come altro punto di forza del progetto Prima infanzia social club il fatto che il progetto si sia rivolto a minori molto piccoli, appartenenti alla fascia di età dagli 0 a 6 anni:

“Punto di forza è stato quello di puntare ai bisogni dei piccoli. La fascia di età a cui si rivolge ha risorse che sono difficilmente accessibili a tutti. Spesso le possibilità di crescita sono legate a risorse private. Abbiamo avuto la possibilità di sostenere i bambini piccoli di famiglie fragili.”

“Soprattutto per i bambini più piccoli e fragili, avere la possibilità di avere un supporto esterno è sicuramente un aiuto.”

Questa fascia di età spesso registra maggiori difficoltà nell’accesso ai servizi pubblici e viene trascurata negli interventi di natura sociale: *“la fascia di età da 0 a 6 è molto delicata e spesso non viene considerata dai progetti.”* Prendere in considerazione questo gruppo può portare a risultati rilevanti, riducendo la povertà educativa, dal momento che i bambini ricevono sostegno in una fase precoce del loro sviluppo. I referenti sostengono che il progetto è stato innovativo in questo senso:

“[...] si lavora anche con bambini molto piccoli. Aiutare chi ha delle carenze didattiche, per rimanere al passo e per integrarsi di più. Dare opportunità didattiche ma anche di svago a famiglie.”

I genitori intervistati nel primo anno sottolineano inoltre l'importanza della professionalità e della disponibilità dei referenti e coordinatori nel funzionamento del progetto.

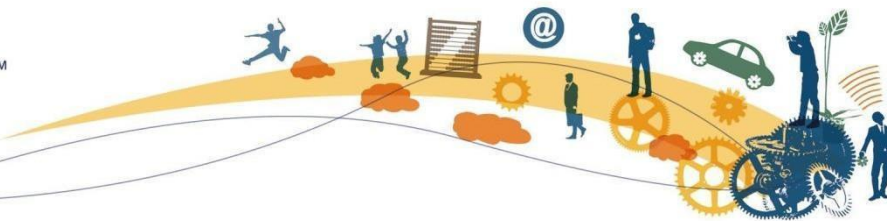
“Il punto di forza di questa attività è la referente, i bambini la adorano, sembra magica. [...] Non è solo il fatto che hai bisogno di venire per un servizio, lei riesce a coinvolgere questi bambini in un modo che io rimango veramente sorpresa. A volte sono una trentina per dire e non so come faccia!”

La stretta collaborazione con gli insegnanti è un altro elemento che evidenzia la professionalità degli operatori coinvolti:

“[...] entrare in contatto con le maestre, realizzare uno scambio per cui la maestra ti manda la mamma che sta in una situazione di fragilità particolare e che attraverso il teatro magari riesce a trovare un lavoretto laterale, oppure a farsi spiegare che c’è il servizio di iscrizione a scuola online che magari da sola non saprebbe fare. Ci sono tutta una serie di facilitazioni progressive che in questi mesi sono avvenute grazie agli insegnanti.”

La collaborazione tra insegnanti ed educatori viene evidenziata anche durante le interviste del secondo e terzo anno:

“È un progetto un po’ particolare secondo me, ha una sua peculiarità proprio perché mentre altri progetti non si affiancano all’insegnante, questo è veramente un valido aiuto anche per l’insegnante. Quindi anche l’insegnante è più libera anche di muoversi nel territorio. [...] Un’insegnante che non si può muovere, non ha il sostegno, non ha niente, ha 24 bambini... Può essere accompagnata da un’operatrice laddove ci sono le situazioni difficili, è importantissimo. Intanto non si sente sola da affrontare una cosa così grande.”



“Da insegnante, gli educatori durante l’orario scolastico sono stati di grande grande aiuto. Sono stati dei veri professionisti, persone preparate, che curavano gruppi di bambini in tutto.”

“Professionalità e dedizione degli educatori. Aver lavorato davvero all’interno della classe, il lavoro sul campo del progetto. Gli educatori vedevano sul campo problematiche ecc. Grande punto di forza.”

Il personale viene descritto come *“giovane e preparato.”* Viene inoltre evidenziato come abbia aiutato a creare *“una bella connessione con i beneficiari”* delle attività progettuali. La professionalità e la passione del team hanno contribuito a guadagnare con il tempo la fiducia dei genitori, il che è stato essenziale per raggiungere gli obiettivi progettuali:

“Punti di forza: avere una buona equipe. Noi proviamo sempre a comunicare e coordinarci verso l’obiettivo comune. Riuscire a comunicare con il genitore è importante perché prima della fiducia del bambino bisogna conquistare quella del genitore. Sulle famiglie noi lavoriamo molto per poter andare avanti con il bambino.”

Criticità emerse

Una delle maggiori criticità emerse durante lo sviluppo del progetto Prima infanzia social club è stato, come evidenziato, quello dell’emergere e perdurare della crisi sanitaria COVID-19. Le difficoltà emerse a causa della pandemia sono descritte in modo dettagliato nel paragrafo 5.2.

Un’altra criticità emersa è stata quella degli spazi a disposizione. Dalle interviste emerge infatti come alcuni degli ambienti in cui si sono svolte le attività non siano stati adeguati in relazione alle caratteristiche della struttura e al numero dei beneficiari. Va sottolineato che questa difficoltà risulta in buona parte legata alle restrizioni imposte in conseguenza della crisi sanitaria e quindi non imputabile in maniera esclusiva all’organizzazione dell’ente capofila.

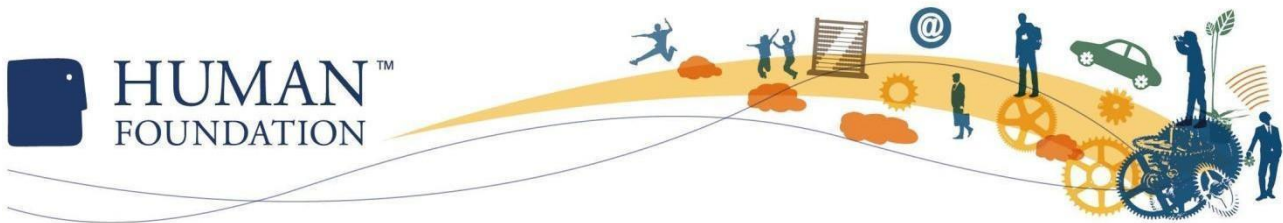
“Credo che la struttura possa essere migliorata, ristrutturata.”

“Lo spazio ridotto della ludoteca era condiviso con le bambine e i bambini della scuola elementare. Non si è creato uno spazio solo per gli utenti 0-6.”

“Punti di debolezza: mancanza di spazi. Quando abbiamo dovuto dividere la ludoteca quest’anno le sale non erano sufficienti per tutte le attività dell’associazione. Il nostro spazio era un po’ limitato, avrei preferito uno spazio dedicato solo ai bambini piccoli senza mascherina piuttosto che tutti insieme.”

Inoltre, anche se la rete relazionale e di supporto che è emersa attraverso le attività è stata uno dei principali punti di forza del progetto, sono emerse alcune problematiche di comunicazione, in particolare con i genitori. Le difficoltà incontrate in tal senso, soprattutto durante il primo anno di sviluppo delle azioni progettuali, sono per esempio legate alle barriere linguistiche e culturali descritte anche in precedenza:

“A volte c’è proprio una difficoltà linguistica [...]. Ci può essere il momento dove non ti comprendi. Però è in tutte le situazioni di aggregazione del mondo e qui succede né più né meno che in altre, nulla di eclatante. Bisogna sempre essere molto chiari nel dire le cose.”



Come spiegato da una referente, questi momenti di difficoltà comunque possono essere risolti tramite un percorso che tenda alla creazione di un processo capace di promuovere una comunicazione chiara e aperta verso l'utente.

Altre problematiche legate alla comunicazione sono più complesse; durante il Teatro sociale, ad esempio, le esperienze difficili e traumatiche delle partecipanti a volte sono riemerse. Questo ha portato a situazioni di conflittualità tra le partecipanti:

“Le situazioni di trauma subite si riaffacciano non nei tempi e nei modi prevedibili, spesso si riaffacciano in tempi e in modi un po' diversi.”

“Poi non è che questa cosa sia andata sempre bene, nel senso che restano una serie di difficoltà forti, essendo persone in una condizione di fragilità particolare, fin dai tempi del teatro greco, il teatro è il luogo che porta fuori i movimenti interni più neri e quindi spesso abbiamo dovuto affrontare delle crisi di aggressività forte soprattutto da parte delle donne nigeriane perché identificano proprio nel luogo teatrale il luogo in cui far emergere molte problematiche. Accade... Accade sempre quando si lavora nel sociale.”

Il referente dell'Università degli Studi Roma Tre sostiene che il conflitto in una certa misura è un fattore inevitabile in un progetto multiculturale come Prima infanzia social club:

“È un progetto complesso che ha dei limiti legati alle diverse culture presenti nel progetto. Limiti di interazione, per cui non bisogna fare nessuna forzatura ma uno sforzo per adeguarsi alla complessità.”

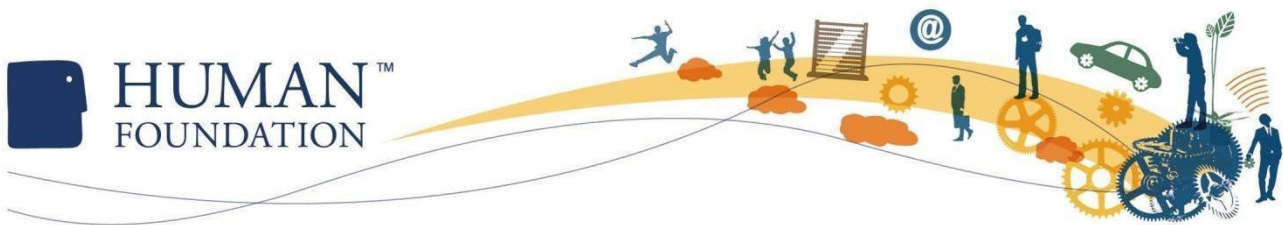
Durante l'intervista del terzo anno evidenzia come il modo migliore per affrontare questo problema sia che gli operatori si adattino alla complessità dell'ambiente piuttosto che forzare i partecipanti a cambiare. La questione dei conflitti è rimasta una difficoltà evidente fino al termine del progetto, soprattutto per quanto riguarda l'attività del Teatro Sociale:

“Il teatro, per chi lo conosce e lo frequenta, lavora sullo scatenamento delle energie più nere dell'animo umano e in alcune soggettività speciali come le mamme della scuola, spesso traumatizzate da eventi terribili, il conflitto che si può mettere in atto è altissimo. Necessità di un supporto.”

Il referente suggerisce come un possibile fattore di contrasto all'emergere naturale di processi di conflittualità, l'inserimento di un maggiore supporto psicologico per affrontare questo tipo di problematiche.

Altra criticità emersa è infine quella della “continuità di partecipazione” dei gruppi. Alcune delle utenti hanno smesso di frequentare con anticipo alcune delle attività; questa interruzione è stata spesso dovuta alle loro precarie situazioni di vita e alla mancanza di stabilità. Va evidenziato tuttavia come i referenti, a parte qualche eccezione, siano comunque riusciti a creare una condizione di continuità:

“Quindi è difficile a volte, bisogna metterci tanta energia e continuare a mantenere solido il gruppo, mantenere la costanza e la continuità. Secondo me finora ci siamo riuscite, poi ci sono state ondate,



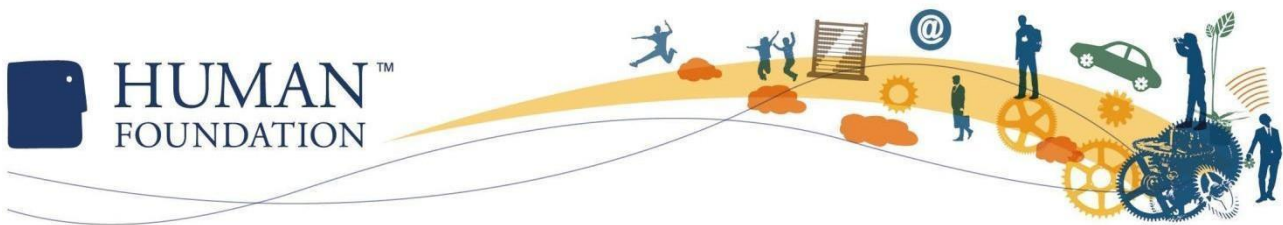
adesso per esempio alcune sono partite perché hanno problemi, c'è chi ha il papà malato, c'è chi deve andare via per altri tre mesi, però di base c'è stata una continuità."

6. Conclusioni

Sulla base dell'osservazione dei risultati emersi dal processo di valutazione applicato al progetto "Prima infanzia social club – Condividendo spazi e parole", è possibile osservare come e in che misura l'implementazione delle attività progettuali abbia contribuito a rispondere agli obiettivi delineati nella Teoria del Cambiamento.

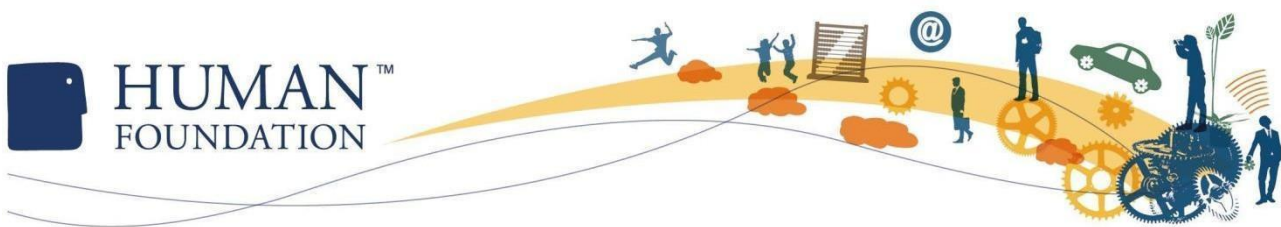
L'analisi qualitativa evidenzia come il progetto sia riuscito indubbiamente a produrre risposte positive rilevanti in relazione ai tre macro-obiettivi progettuali, ovvero il miglioramento del benessere del minore, l'inclusione socio-economica dei nuclei familiari coinvolti e il rafforzamento della comunità educante; questo processo ha inevitabilmente contribuito a porre le basi per un'azione di lungo termine in grado di contrastare e ridurre la povertà educativa sotto molteplici punti di vista. Osservando nel dettaglio i tre obiettivi principali:

- per quanto concerne il **miglioramento del benessere del minore**, l'analisi qualitativa delle diverse azioni progettuali realizzate grazie a Prima infanzia social club, ha evidenziato come questo sia avvenuto sotto diversi punti di vista: scolastico, sociale, relazionale, emotivo. Attraverso la realizzazione di attività come il Club dei bambini, la conciliazione o l'inclusione scolastica, in grado di favorire processi di inclusione e integrazione del minore, è infatti possibile osservare e comprendere come si siano generati una serie di outcome positivi. Tra questi i più rilevanti riguardano lo sviluppo del bambino dal punto di vista cognitivo, di comprensione e proprietà di linguaggio, l'incremento delle sue capacità e competenze socio-affettive, il migliorato accesso ai servizi sociali ed educativi;
- anche l'**inclusione socio – economica dei nuclei familiari** può considerarsi anch'essa come un obiettivo in buona parte raggiunto tramite l'implementazione delle attività progettuali di Prima infanzia social club. Questo processo è avvenuto tramite la realizzazione di molteplici attività che hanno coinvolto i nuclei familiari con particolare attenzione per il target di madri, per lo più straniere, in condizione di fragilità. Come descritto nei risultati dell'analisi, il processo di inclusione è stato attivato sotto molteplici punti di vista; si è favorita l'inclusione economica tramite azioni volte al miglioramento dell'accesso ai servizi, la formazione per l'occupazione, la conciliazione dei tempi vita-lavoro. Quella sociale, invece, tramite la realizzazione di attività volte a creare e rafforzare relazioni sociali, aumentare la fiducia in sé stessi, incrementare le proprie competenze genitoriali. Al termine del progetto, l'analisi valutativa ha mostrato negli utenti coinvolti un incremento delle competenze professionali, l'acquisizione di un maggiore spirito imprenditivo e una maggiore fiducia nel futuro e nelle proprie capacità;



- infine, rispetto al **rafforzamento della comunità educante** si è potuto osservare come il progetto abbia posto le basi per un migliore coordinamento tra le diverse realtà del territorio, pubbliche e legate al terzo settore e come abbia contribuito ad offrire una risposta ai bisogni educativi della comunità di riferimento.

Come già evidenziato nel paragrafo conclusivo dedicato alle criticità emerse, possibili raccomandazioni per incrementare l'efficacia dell'intervento sono la ricerca di maggiori spazi per lo svolgimento delle attività rivolte ai beneficiari e il potenziamento del supporto psicologico per limitare le naturali forme di conflittualità che potrebbero emergere in un progetto complesso e multiculturale come quello implementato.



Bibliografia

Atkinson, R. (2002). *L'intervista narrative: Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*. Milano: Raffaello Cortina.

Banini, T. (ed.) (2019). *Il Rione Esquilino di Roma. Letture, Interpretazioni e Pratiche di uno Spazio Urbano Polisemico*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.

Batini, F., & Bartolucci, M. (2016). *Dispersione scolastica. Ascoltare i protagonisti per comprenderla e prevenirla*. Milano: Franco Angeli.

Comune di Roma (2020a). *La Popolazione Di Roma. Struttura e Dinamica Demografica. Anno 2019*. Dipartimento Trasformazione Digitale U.O. Statistica - Open Data. www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/La_popolazione_a_Roma2019.pdf

Comune di Roma (2020b). *La Popolazione Straniera di Roma. Anno 2019*. Dipartimento Trasformazione Digitale U.O. Statistica - Open Data. www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/La_popolazione_straniera_di_Roma_2019.pdf

Corbetta, P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna: Il Mulino.

Pandolfi, L. (2016). Programmi e azioni di contrasto della dispersione scolastica: casi e metodi di valutazione. *Form@re*, 16 (3).

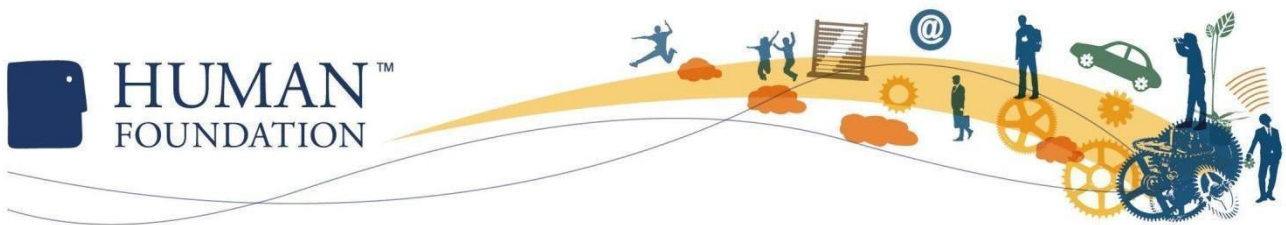
ISTAT (2021). *Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2020. Torna a crescere la povertà assoluta*. www.istat.it/it/files//2021/06/REPORT_POVERTA_2020.pdf

Lelo, K., Monni, S., Tomassi, F. (2019). *Le Mappe della Disuguaglianza. Una Geografia Sociale Metropolitana*. Roma: Donzelli Editore.

Mencarini, L., Baldoni, E., Dalla Zuanna, G. (2009). *The Situation of Children in Immigrant Families In Italy. Changes and Challenges*. Special Series on Children in Immigrant Families in Affluent Societies. *Innocenti Working Paper 2009-15*. UNICEF Innocenti Research Centre.

Montuori, M. (2007). *The Visible and the Invisible. Crossing Ethnic and Spatial Boundaries in Two Immigrant Neighbourhoods in Rome*. Eurodiv Paper 55.

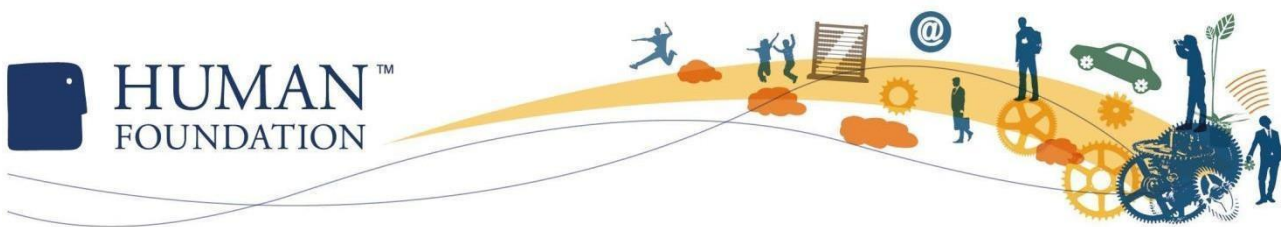
Save the Children (2017). *Futuro In Partenza? L'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia*. Save the Children Italia. www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/futuro-partenza



Save the Children, (2020). Riscriviamo il futuro. L’impatto del Coronavirus sulla povertà educativa, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/limpatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa_0.pdf

Stame, N. (a cura di), (2001). Lo sviluppo della valutazione in Italia, Milano: Franco Angeli

Weiss, C. H. (1997). Theory-based evaluation: past, present, and future. *New directions for evaluation*, 76, 41-55



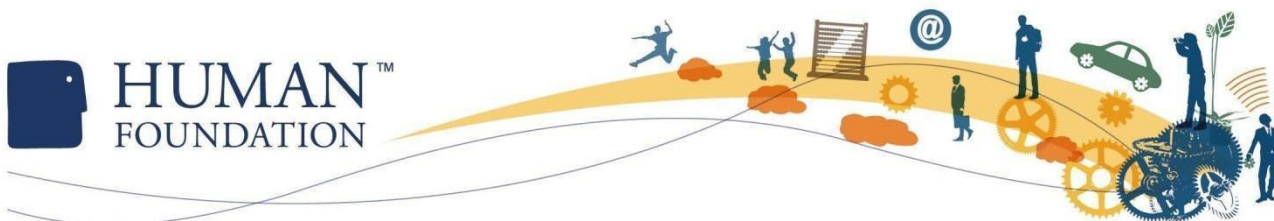
TRACCIA INTERVISTA GENITORI ATTIVITÀ PROGETTUALI “Prima infanzia social club – Condividendo spazi e parole”

1. Contesto territoriale

- *Come descriverebbe il quartiere dove si trova la scuola di suo figlio/a?*
- *Che ne pensa dei servizi che offre il quartiere? Quali sono secondo lei quelli mancanti?*
- *Quali sono i punti di forza e di debolezza del quartiere?*
- *Pensa che il quartiere possa contribuire ad alimentare forme più meno consolidate di povertà educativa?*

2. Progetto “Prima Infanzia Social Club – Condividendo spazi e parole”

- *A quale/i attività ha partecipato suo figlio/a? In cosa consisteva? (tempistiche e descrizione)*
- *Lei ha partecipato a delle attività?*
- *Quale è stato l’impatto dell’emergenza sanitaria sullo svolgimento dell’attività svolta da suo figlio/a?*
- *Ritiene che l’intervento al quale ha preso parte suo figlio/a sia stato efficace nel migliorare la qualità di vita del suo nucleo familiare? Perché?*
- *Dopo l’adesione al progetto ha notato dei cambiamenti in suo figlio/a? Se sì, quali?*
- *Crede che il progetto abbia contribuito a incrementare le sue competenze genitoriali?*
- *Ci sono altri bisogni che il progetto ha contribuito a soddisfare?*
- *Cosa migliorerebbe dell’attività svolta da suo figlio/a?*
- *Quali sono le componenti dell’intervento che secondo lei sono state più efficaci?*
- *Quali sono state le principali criticità che ha notato in relazione all’andamento delle attività progettuali?*



TRACCIA INTERVISTA REFERENTI/COORDINATORI ATTIVITÀ PROGETTUALI
“Prima infanzia social club – Condividendo spazi e parole”

1. Profilazione dell’intervistato/a e attività specifica in cui è coinvolto/a

- Nome
- Ruolo ricoperto all’interno del progetto
- Da quanto tempo collabora con l’” Associazione Genitori Di Donato”?
- In quale attività è stato/a coinvolto/a nell’ambito del progetto “Prima infanzia social club”?
- Potrebbe descrivermi come si è svolta l’attività nella quale è coinvolto/a?
- Quali ritiene siano i punti di forza e di debolezza dell’attività nello specifico?

2. Contesto territoriale

- Quali sono i punti di forza e di debolezza del quartiere?
- Quali sono i servizi esistenti e quali i servizi mancanti nel quartiere?
- Quale, secondo lei, è stato l’apporto del progetto “Prima infanzia social club” al quartiere?

3. Progetto “Prima infanzia social club – Condividendo spazi e parole”

- Quali sono le finalità che guidano il progetto?
- Ritiene che l’intervento si sia dimostrato efficace nel migliorare la qualità di vita dei nuclei familiari coinvolti? Perché?
- Ritiene che l’intervento si sia dimostrato efficace nel ridurre la povertà educativa? Perché?
- Ci sono altri bisogni che il progetto ha contribuito a soddisfare?
- Quali sono le componenti dell’intervento che secondo lei si sono dimostrate più efficaci?
- Quanto il progetto Prima infanzia social club è simile o differente ad altri progetti con cui ha (o ha avuto) familiarità rispetto alla tematica della povertà educativa?
- Come ritiene che l’emergenza sanitaria abbia influito sulle attività progettuali?
- In conclusione, quali pensa siano stati, fino ad ora, i punti di forza e di debolezza del progetto? Potrebbe motivare la sua risposta?